

BIBLIOTECA

D. P.

PADOVA

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

3

marzo 1965 - un fascicolo L. 300

spedizione in abbonamento postale gruppo 3'

n. 3

...per tutta la famiglia



Bata

CALZATURE DI CLASSE AL GIUSTO PREZZO

NEGOZIO DI VENDITA:

PADOVA

via 8 febbraio, 3
corso garibaldi, 1

FILIALI IN ITALIA:

MILANO
SAVONA
TRIESTE
UDINE
GORIZIA
BELLUNO
BOLZANO
TRENTO
VERONA
VICENZA
SCHIO
ROVIGO
FERRARA
REGGIO EMILIA
BOLOGNA
RIMINI
PRATO
FIRENZE
LIVORNO
RAVENNA

**ALLA CONQUISTA DEI MERCATI
NAZIONALI E STRANIERI**

inserzioni

pubblicitarie

sui principali

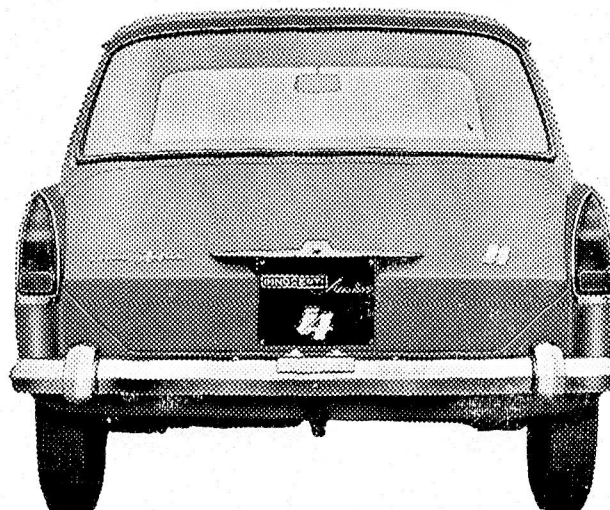
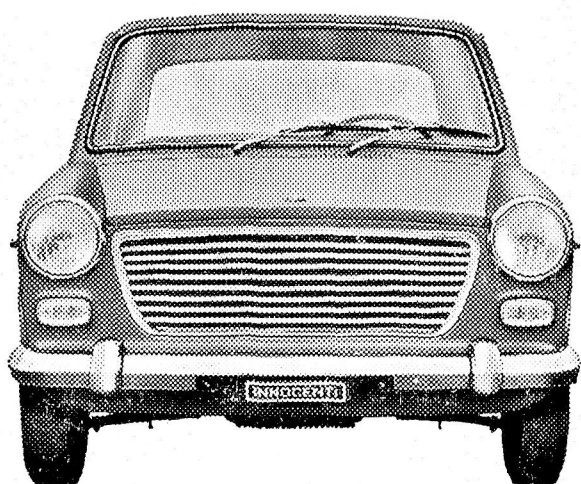
giornali e periodici
d' Italia

e del mondo.

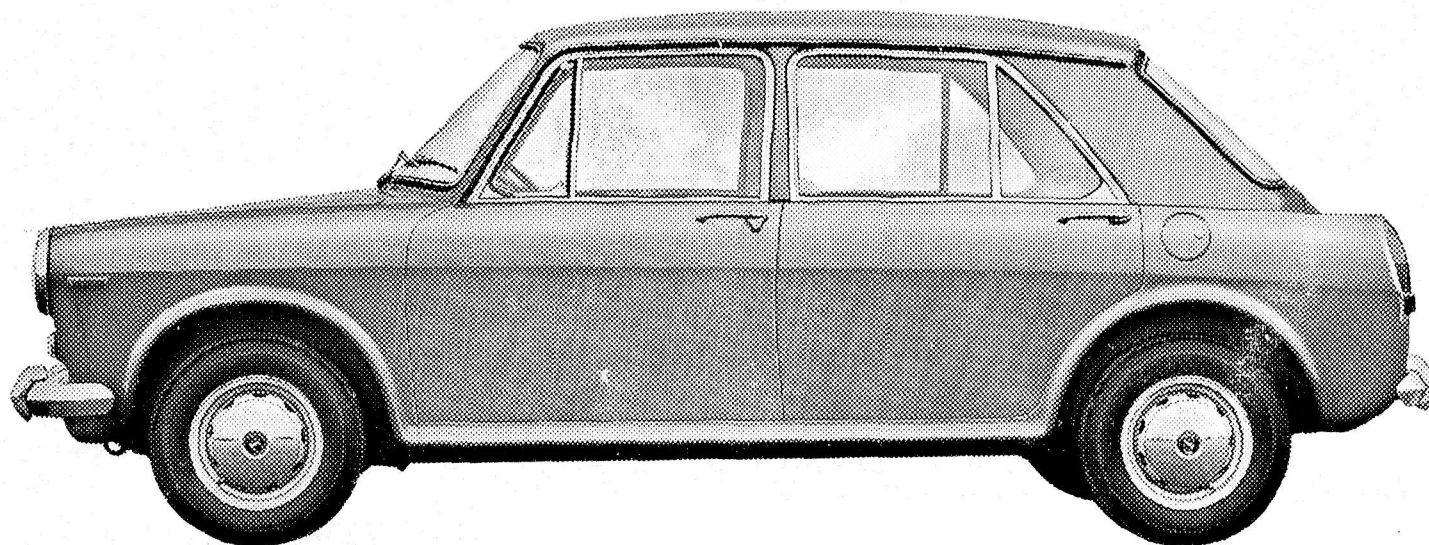
A. MANZONI & C. S.p.A.

MILANO

FILIALE DI PADOVA - Riviera Tito Livio, 2 - Telef. 24.146



**giratela come volete è sempre
la più moderna**



quattro porte, cinque posti, sospensioni Hydrolastic®, freni a disco, trazione anteriore, motore trasversale, cilindrata 1098 cc., potenza 50 cv., velocità 130 kmh., consumo lt. 6,7 x 100 km.

INNOCENTI



Austin

4

L. 1.090.000

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
72 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
120 MILIARDI

*tutte le operazioni
di banca
borsa
commercio estero*

*credito
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali*

servizi di esattoria e tesoreria



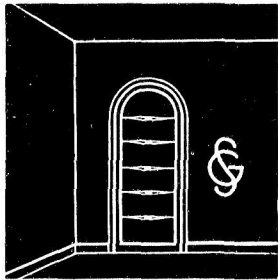
La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA	- Via Usberti, 1	Tel. 23.817 - 66.779
PADOVA	- Via Trieste, 37	- Tel. 34.120
TREVISO	- P.le Duca D'Aosta, 11	- Tel. 22.281
VENEZIA	- Ple Roma	- Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA	- Via Mazzini, 16	- Tel. 13.64
VICENZA	- Piazza Matteotti	- Tel. 26.714
ROVIGO	- Piazza Matteotti	- Tel. 58.25
BASSANO	- Autostazione	- Tel. 22.313
CHIOGGIA	- Piazza Duomo	- Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO	- Piazza Italia	- Tel. 400.805
ESTE	- Piazza Maggiore	- Tel. 55.44
JESOLO LIDO	- Autostazione	- Tel. 60.159



MARCHIO DI FABBRICA

mobili • arredamenti

Silvia Garala

padova



Vetrina francese ad intarsi di metallo e bronzi

Via P. Maroncelli, 9 - Te . 25.138

Via E. Filiberto, 11 - Tel. 24.504

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA « PRO PADOVA » COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

ANNO XI (nuova serie)

MARZO 1965

NUMERO 3

Direttore:

Luigi Gaudenzio

Redazione:

Francesco Cessi

Enrico Scorzon

Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione:

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271

Pubblicità:

Si riceve esclusivamente presso la Società A. MANZONI & C. Riviera Tito Livio, 2 (telefono 24.146), presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo	L. 3.000
Abbonamento estero	» 6.000
Abbonamento sostenitore	» 10.000
Un fascicolo	» 300
Arretrato	» 400

In vendita presso le edicole e le principali librerie.

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Crescente, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, A. Garbelotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, R. Rizzeto, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, V. Zambon, S. Zanotto ecc.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)

EMISERIO DIVISIONE DI PADOVA



Bagnoli - Villa Widmann

Marzo 1965

sommario

♫ GIUSEPPE ALPRANDI - «L'Intervento»	pag. 3
GIUSEPPE TOFFANIN - Giosuè Borsi a cinquant'anni dalla morte	» 9
♫ NINO GALLIMBERTI - Il tessuto di Padova medioevale (III ^a)	» 12
♫ ANTONIO GARBELOTTO - Singolare raccolta di musiche di autori padovani nel '500 (II ^a)	» 19
♫ ENRICO SCORZON - Strade e borghi di casa nostra (S. Croce)	» 23
♫ FRANCESCO CESSI - Pezzi edili e inediti di Giovanni da Cavino al Museo Bottacin (III ^a)	» 26
LEONILDO MAINARDI - Traffico e parcheggio in Padova	» 33
♫ GIULIO BRUNETTA - Salute a Dazzi, padovano	» 35
♫ FRANCESCO CESSI - Una primizia di Lorenzo Bedogni	» 36
♫ ETTORE BOLISANI - Per il nuovo rettore del Seminario di Padova	» 38
BRICIOLE	» 39
VEFRINETTA	» 40
PRO PADOVA: Notiziario	» 42
Relazione del Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Padova sul lavoro svolto nel 1964	» 45
La «Mostra delle attività turistiche» allestita dall'E.P.T. alla 42 ^a Fiera Internazionale di Padova	» 49

In copertina:

Barche in sosta sul canale di Battaglia (Foto F. Zambon E.P.T. Padova)

1915 - 1965

“L’INTERVENTO,, (Padova 1915)

GUIDO SOLITRO (6 febbraio 1883 - 16 settembre 1944) in un documentato volume; « Padova nella guerra 1915-1918 » (Padova, Draghi, 1933), ricorda che nel 1914 erano a Padova due « focolai di pura fede »: la « Trento e Trieste » e la « Dante Alighieri » (p. 20). Dalla prima, presieduta — dal 1911 — dall’avv. CARLO CASSAN, derivò il Comitato « Pro Patria » che stimò opportuno « dar vita a un periodico libero da ogni legame di parte » (p. 22).
Sorse così « L’Intervento ».

* * *

L’INTERVENTO, *rassegna politica settimanale.*

Anno I^o. N. 1. Padova, 16 gennaio 1915.

Esce di sabato a Padova. Abbonamento sostenitore lire 5. - Ordinario L. 2. Un numero separato centesimi 5. Direzione e amministrazione presso il Comitato « Pro Patria ». Via Garibaldi N. 11

(Con il N. 14, 17 aprile 1915, la sede del Comitato, e quindi anche del giornale, è: Via Altinate N. 33 A).
Tipografia Fratelli Gallina.

Gerente responsabile Caporello Giorgio.

Tiratura non molto superiore alle 300 copie.
Quattro pagine, su quattro colonne, cm. 35x50.
Il Museo Civico conserva: N. 2 (3 gennaio), N. 3 (30 gennaio), N. 11 (27 marzo).

La collezione completa di sedici numeri è posseduta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze:

N. 1., 16 gennaio; N. 16., 1 maggio 1915.

(Ringraziamo il dott. BENVENUTO RIGHINI per le cortesie usateci).

Nei Nn. 3, 4, la seconda metà della quarta pagina era occupata da una vignetta che raffigurava la Penisola con i suoi naturali confini ed il titolo; « L’Italia degli Italiani ».

Nel N. 5, la seconda metà, sempre della quarta pagina, portava l’incitamento: « Diffondete tra gli amici / L’Intervento /.

La propaganda interventista è opera patriottica ».

Dal N. 8 al N. 16, la quarta pagina recava nella metà superiore il disegno, nella seconda metà la frase di propaganda sopra citata.

Collaboratori principali: prof. LUIGI DE MARCHI, prof. GUSTAVO ZAMBUSI, irredento EUGENIO DE LUPI, prof. NINO TAMASSIA, EDOARDO MURPURGO, conte PAOLO CAMERINI, MARIO BALDO e pochi altri.

* * *

Il programma de « L’Intervento ».

L’articolo di fondo del N. 1, anonimo, ma di Carlo Cassan, è intitolato:

« *Il perchè della nostra azione* ».

Afferma subito reciso: « Noi reputiamo la guerra necessaria ». Meta suprema: « Il compimento della unità (della Nazione)... una maggiore espansione economica e morale nel mondo (della Patria) ».

Avverte che la « pubblica opinione è disorientata, incerta, distratta... »; « il giornale che vede con questo primo numero la luce, giornale di commossa vigilia sarà per accogliere il pensiero di molti egregi cittadini di ogni partito... »
Conclude: « Il popolo d’Italia se sarà chiamato al cimento, saprà ritornare sicuramente vittorioso ».

* * *

« *L’Intervento* » nei commenti della stampa.

« L’Intervento » fu annunciato da due dei tre quotidiani di Padova. « Il veneto », « La Pro-

vincia di Padova », « La libertà » (clericale). « L'eco dei lavoratori » socialista era settimanale.

« *Il Veneto* », *Giovedì, 14 gennaio 1915*, scrive: « L'Intervento. Posdomani, sabato 16 corrente, vedrà la luce il primo numero de « L'Intervento », per la partecipazione dell'Italia al conflitto Europeo. Si presenta quale rassegna politica settimanale. Auguriamo che sappia contribuire al bene dell'Italia. E' l'augurio migliore che a « L'Intervento » si possa rivolgere ».

« *Il Gazzettino* », *Domenica, 17 gennaio 1915*, pubblica:

« L'Intervento ». Ieri nel pomeriggio è uscito il primo numero dell'« Intervento », rassegna politica settimanale edita dal Comitato « Pro Patria ». Il nuovo giornale in nitida veste contiene parecchi articoli di palpitante attualità patriottica. Ad esso l'augurio di sollecito e compiuto successo nel nobilissimo scopo che si è prefisso ».

L'annuncio de « *Il Veneto* » provocò due battute polemiche da parte del settimanale interventista che avrebbe desiderato una decisiva presa di posizione da parte del quotidiano di Padova.

« L'Intervento » riconosceva la funzione della diplomazia, avvertiva che non si intendeva sovrapporre la Piazza al Governo, ma il Governo avrebbe fatto di più se la voce della Piazza avesse potuto farsi valere.

Siamo ancora nella fase di attesa fiduciosa della attività di Governo.

Difatti uno dei motivi fondamentali per gli avversari della guerra era di non premere sul governo con manifestazioni popolari.

Il prof. BIAGIO BRUGI (Orbetello, 13 agosto 1855 - Desio, 21 maggio 1934) vorrebbe il silenzio. Replica « L'Intervento » con un articolo che — fra l'altro — giustifica la pubblicazione di un giornale che interpreti la nuova opinione pubblica.

La pubblicazione de « L'Intervento » fu salutata da « molti confratelli della stampa interventista con parole di particolare simpatia »; « Ora o mai » di Udine, primo giornale interventista d'Italia, alla avanguardia.

A sua volta « L'Intervento » esprimeva un « cordiale saluto all'« Audacia », nuovo organo dei Fasci giovanili interventisti italiani ».

(La testata ricordava il titolo dell'articolo che

inizia « *Il Popolo d'Italia* », Milano 15 novembre 1914).

* * *

I problemi del momento.

Sangue italiano era già stato sparso in terra di Francia; i volontari BRUNO e COSTANTE GARIBALDI sono ricordati in Consiglio Comunale (Padova, 12 gennaio 1915). G.Z. (GUSTAVO ZAMBUSI) dedica a « I nostri morti » una prosa alata; un altro brano lirico sarà dal valente epigrafista scritto per « I moribondi », i profughi triestini fuggiti a Padova « con l'animo in disperazione » (Nn. 2, 3).

Alla Università, 14 gennaio, solenne commemorazione dei « Garibaldini caduti nelle Argonne », Discorsi del rettore prof. FERDINANDO LORI (Macerata, 28 settembre 1869 - 18 settembre 1947) e dello studente LOVY.

Si organizza « il battaglione (universitario) di San Giusto » che va facendosi di « continuo più numeroso » (N. 2).

Gli studenti trentini pregano il rettore di far aprire l'ingresso secondario della Università dove giacciono tra le ragnatele i busti di FUSINATO, PRATI, CANESTRINI (N. 2).

* * *

La costituzione del « Comitato « Pro Patria ».

In un articolo « Per la sincerità », « L'Intervento » ricorda con simpatia che « il ritmo politico della vita cittadina » è regolato da due associazioni « Padova Liberale » ed « Associazione Vittorio Emanuele III ». Ma la loro attività sembra troppo tiepida ai padovani interventisti che decidono la costituzione di un Comitato « Pro Patria ». Scopo primo del Comitato la organizzazione di un Convegno che avrà larga risonanza nazionale.

« *Il Popolo d'Italia* » scriveva: « la iniziativa degli interventisti padovani troverà una degna eco fra i gruppi già costituiti o in via di costituzione in Italia ».

Il Convegno si effettuò domenica 7 febbraio, per commemorare la data dell'8 febbraio, sacra negli annali di Padova studentesca e popolana.

L'articolo di fondo de « L'Intervento » — saluto ai partecipanti al Convegno — ricordava: « Un nuovo periodo di storia si apre; un con-



L'INTERVENTO

rassegna politica settimanale

Direzione e Amministrazione: Comitato « Pro Patria » Via Garibaldi N. 11. — Este il Sabato a Padova. — Abbonamento sostenitore L. 5. — : Ordinario L. 2. —
La nuova separata Centesimi cinque.

N. 1 — 10 Gennaio 1915

Conto corrente con la Posta

SOMMARIO: Il perchè della nostra azione — Ai giovani — I serbi, (4/2) — Il terreno — La Dalmazia dev' essere nostra, E. d. L. — Per la sincerità — E dopo?
A proposito di una conferenza neutralista. — Per la tradizione garibaldina — La mobilitazione delle anime — Il Convegno nazionale

Il perchè della nostra azione

Pur con tutti i suoi dolori e i suoi orrori, col molto suo sangue e con le molte lacrime, che non possiamo ignorare, noi reputiamo la guerra necessaria.

Questa amara costanza domina il

cuore per terra, per mare, anche le condizioni di una maggiore espansione economica e morale nel mondo; la tutela del principio del diritto e della libertà dei popoli e delle nazioni, ora minacciati

Noi dichiariamo che accettiamo fin d'ora ogni discussione, purché sia alta e serena, mantenuta nel campo delle idee e non in quello meschino delle persone, e che non risponderemo a coloro che non si mostrassero degni di una nostra risposta.

La parola nostra è rivolta soprattutto

Ai vecchi, e intendiamo con questa parola coloro che non hanno mai avuto giovinezza, noi rivolgiamo da questo giornale una preghiera: Non vogliate comunicare alla patria la vostra decrepitezza! Non vogliate diffondere la parola e l'esempio della gretezza e della paura! Cessate dal predire sconfitte e rovine!

Il primo numero del settimanale

flitto immane di razze e di civiltà ha riaperte improvvisamente alle nazionalità conculcate la visione della loro redenzione... ».

Per l'occasione fu inserito un foglio di due pagine, con uno scritto di Alberto Mario: « L'otto Febbraio 1848 a Padova ».

La manifestazione pubblica riuscì solenne; parlò CESARE BATTISTI.

Un lungo corteo di « quindicimila persone, sfilò, in perfetto ordine, sotto una pioggia dirotta, per le vie della Città ». (N. 5, 13 febbraio). Il Convegno fu esaltato dai fogli interventisti: « Gazzettino rosa » (Ferrara), « La squilla » (Vicenza); minimizzato o deriso da altri giornali: « Alla Libertà ha ben risposto il Veneto ».

« La Concordia »: (Pordenone) e « L'Eco dei lavoratori » (Padova), definirono il convegno una farsa, ridicolizzando i garibaldini presenti con le loro berrette rosse. (N. 6, 20 febbraio).

* * *

La battaglia per l'intervento.

Polemiche de « L'Intervento » con riviste e giornali nazionali, con parlamentari e giornalisti; articoli satirici.

Richiamo di pensieri di grandi italiani, attualissimi; da GIUSEPPE MAZZINI (la « assurda neutralità ») al GUICCIARDINI (« neutralità ma armati »).

Trieste e Dalmazia sono temi preferiti da E.d.L. (EUGENIO DE LUPI) che si occupa anche delle intese con i serbi.

Il problema di Fiume è discusso da P.C. tre volte (10, 17, 24 aprile).

* * *

Il « parecchio » di Giovanni Giolitti.

Un fatto nuovo, e clamoroso, è dato dalla pubblicazione della lettera di GIOVANNI GIOLITTI « al caro PEANO » (5 gennaio 1915); con il famoso « parecchio » che diventerà storico.

« L'Intervento » (N. 4, 7 febbraio) intitola: « L'Epistola « ad italicos » di Giovanni Giolitti » il suo commento.

Giudica « il pezzo di carta ». Sottolinea l'equivoco dell'uomo che non aderisce al partito della neutralità assoluta ma lo tiene a battesimo. Definisce « subdolo » il convincimento di Giovanni Giolitti che ritiene la guerra una « disgrazia » voluta per gli interessi stranieri... non per quel « sacro egoismo » che si manifesta quando si tratta di salvare interessi superiori. « Disgrazia » per noi, è la vostra lettera, Giovanni Giolitti, conclude « L'Intervento ».

La polemica giornalistica si inasprisce (N. 6, 20 febbraio).

Contro il « neutralismo socialista » che considera il « momento grave » ma dal punto di vista « di una pura competizione economica di classe ».

Contro il « neutralismo clericale », impersonato dal conte GIUSEPPE DALLA TORRE (Padova, 19 marzo 1885 - ...) che si rimette al Governo, pronti i cattolici a compiere il loro dovere di cittadini se il Governo crederà necessario fare appello al Paese.

Contro il « neutralismo ipocrita » de « La Stampa » del Sen. ALFREDO FRASSATI (Pollone, Vercelli, 28 settembre 1868 - ...) il giornale di Giolitti; che dichiara: « ... il movimento pa-

trionfante per l'intervento svaluta questa neutralità».

Nei Nn. 6 e 7; 20 e 27 febbraio, E. MORPURGO pubblica, in due puntate: « Gli Italiani del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia nella Storia del Risorgimento Nazionale ».

* * *

Le crescenti impazienze.

Il fermento cresce. Leggiamo.

A Milano è stato votato l'ordine del giorno proposto al Convegno di Padova « riconosciuto espressione completa e concreta dei motivi che muovono la sola persuasione di tutti gli interventisti d'Italia ».

A Roma si pubblica « L'unità italiana, organo del Comitato nazionale femminile per l'intervento »; si vorrebbe un grande convegno per il 7 marzo (che non avrà luogo).

Il clero appare piuttosto ostile; « L'Intervento » pubblica compiaciuto la lettera del prof. LUCIANO MILANI, parroco di Settefonti che sente la patria come lo sentivano i preti del '48, che facevano le barricate (N. 10, 20 marzo).

Con eguale rilievo si dà notizia di una manifestazione patriottica svoltasi nel Duomo di Udine, con un saluto ai soldati dell'arcivescovo Mons. Rossi.

A Padova, alla Università (25 febbraio) pubblico comizio. Si approva un ordine del giorno che invita il Governo a riaprire gli Atenei. Seguirà un corteo; davanti alla Prefettura si brucia una bandiera austriaca. Manifestazione di simpatia per « Il Gazzettino ».

Si tengono conferenze in città ed in Provincia. Una corrispondenza da Padova all'« Avanti ! » è qualificata menzognera: non è vero che gli interventisti sono « posti in fuga » da operai dimostranti contro la guerra!

Scontri tra neutralisti ed oppositori in Provincia, a Dolo (N. 8), a Piove ed a Camposampiero (N. 10).

Perfino nell'ambito della famiglia si avvertono gli opposti punti di vista. « Un operaio » ha scritto a « La provincia di Padova » una lettera di protesta contro la campagna interventista. Il figlio « Gaetano », studente presso la Università, riconosciuto lo stile del padre, controbatte (N. 7, 27 febbraio).

Ed il Governo ?

Proibisce tutti i comizi pubblici e privati », con grande giubilo dei neutralisti che vedevano « ingigantire le solenni dimostrazioni interventiste » creando « un disordine che compromette e disonora il paese » (N. 7, 27 febbraio).

* * *

Il Convegno privato Salandra-Giolitti e le sue ripercussioni nel Paese.

« L'Intervento » (N. 9, 13 marzo).

« Il Governo di S.M. si è messo agli ordini di S.M. l'onor. GIOLITTI e la *Stampa* ha cantato *l'Io triumphé!* del *parecchio* ».

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra che « almeno a parole, è col partito d'azione » è andato nell'appartamento privato di un privato cittadino, Giolitti, che rappresenta « la maggioranza parlamentare da Meda a Musatti » per « discutere le più vitali questioni della politica italiana ».

L'incontro privato irrita « L'Intervento » che pubblica come articolo di fondo la lettera che Mazzini indirizzava « Ai giovani » il 14 novembre 1859; facendola precedere da questa frase: « *In questo momento di trepidazione Mazzini ammonisce il Governo d'Italia* ». I contrasti si accentuano ed il nervosismo traspare nei titoli degli articoli.

« Noi viviamo da troppo tempo una strana ed angosciosa vigilia. (« Incertezza »; N. 9, 13 marzo).

« Che si sta maturando a Roma ? » (« Ancora l'ignoto », N. 9, 13 marzo).

Lettera a Vittorio Emanuele, scritta da Giuseppe Mazzini, (20 settembre 1859): «... non è col guadagnar tempo che potete ottenere l'intento... » (N. 9, 13 marzo).

« In questo periodo di attesa ansiosa... » (« Barratti »; N. 12, 3 aprile).

« Ma ormai la guerra è inevitabile » (« Il pericolo italiano » (N. 15, 24 aprile).

Il prof. FRANCESCO SEVERI (Arezzo, 13 aprile 1879 - Roma, 8 dicembre 1961) ordinario nella Università di Padova, « uno dei più noti e quotati socialisti patavini », scrive una lettera all'Adriatico; dissente dalle direttive del socialismo ufficiale: « Io sono convinto della necessi-

L'INTERVENTO

rassegna politica settimanale

Direzione e Amministrazione: Comitato « Pro Patria » Via Altinate N. 33 v. — Esce il Sabato a Padova. — Abbonamento sostenitore L. 5.—: Bollettario L. 2.—
Un numero separato centesimi cinque.

N. 10 — 1 Maggio 1915

Conto corrente con la Posta

SOMMARIO — L'Orla (C. C. — La Nazione — 1. Maggio (M. Billo) — Alia jacta (c. d. l.) — Le colpe degli interventisti — Di fronte alle nostre incertezze: una lapide sacra. — Provvidenze austriache: una grande Croazia? (c. d. l.) — Piazzola per il Natale di Roma.

L'ORA

La grande ora decisa è prossima.
Ciascuno di noi si prepari in silenzio
ad accogliere il significato e attuare il

LA NAZIONE

La società umana è legata da un com-
plesso di solidarietà molteplici che sono fra
loro indipendenti o si integrano o si con-

nuano: l'opera e l'idea. L'indi-
viduo può sacrificarsi all'individuo, la na-
zione non si sacrifica che a se stessa at-

to: con fede e poco, correa la casa, la
chiesa, il tribunale, la scuola.
L'istinto della conservazione minuz-

L'ultimo numero del settimanale

tà dell'intervento dell'Italia a fianco della Tri-
plice Intesa . . . » (N. 9, 13 marzo).

Il piccolo centro di Piazzola, si prepara a fe-
steggiare il Natale di Roma — « fatidica e per-
petua significazione dei destini italici » — (N.
15, 24 aprile) e la cerimonia avrà una cronaca
sobria ma significativa (N. 16, 1 maggio).

* * *

L'ora fatale si avvicina.

Il 20 aprile 1915 si riuniva il comitato « Pro
Patria ».

« Il Veneto », mercoledì 21 aprile 1915 scrive:
« *L'azione del Comitato « Pro Patria » per l'av-
venire e pei destini d'Italia* ».

Dalla relazione dell'avv. CASSAN (Presidente del
Comitato).

« L'opera del Comitato si è esplicata anche per mezzo
della stampa con la pubblicazione del giornale L'In-
tervento, a cui si dedicò con animo giovanile il prof.
De Marchi (applausi). Il giornale fece propaganda an-
zitutto presso quelle classi dirigenti e colte, verso
quelle persone che all'inizio della guerra europea si
mostrarono indecise e pavide ».

Il Comitato « Pro Patria » decide la cessazione
de « L'Intervento ».

Il 1° maggio 1915 uscirà il n. 16, ultimo nu-
mero.

G.Z. (Gustavo Zambusi) inneggiò al 1° maggio:
« . . . vieni, maggio! E poichè deve essere di
sangue, sii insieme di sangue e di giustizia! ». Si
rievoca un episodio glorioso nella storia della
fiera Trieste: una lapide che si voleva mu-
rare nell'Aula consiliare — nel 1859 — a ricor-
dare la inviolabilità del carattere italiano della
regione Giulia.

Il testo proposto:

Il 15 gennaio del 1859 / i deputati e i podestà /
dell'Istria, di Trieste, del Friuli orientale / qui
adunati / affermarono / contro le nuovissime
pretensioni di altre genti / l'indelebile millena-
rio carattere italiano / della regione / posta
fra le alpi giulie e il mare.

Verrà murata la lapide? domanda il giornale.
« Non importa se sì, non importa se no . . . In
alto con la tua forza, con la tua fede, anima
d'Italia.

* * *

Dopo il 5 maggio CARLO CASSAN scriveva un ar-
ticolo, pubblicato, postumo, in riassunto (So-
lito, p. 68).

Esordiva così:

« Dallo scoglio di Quarto — donde partirono in
una notte lontana di maggio . . . i mille eletti
dal destino . . . ieri non più mille, ma tutto un
popolo . . . partiva per un viaggio egualmente
grande ».

Concludeva:

. . . « E ora raccogliamoci nel silenzio e atten-
diamo il grande appello ».

* * *

L'articolo di fondo dell'ultimo numero pub-
blicato da « L'Intervento » (1 maggio 1915) a-
veva per la prima volta una sigla trasparente:
« C.C. ».

Conclusione ideale del primo articolo di fondo,
uscito anonimo, nel primo numero: 16 gennaio
1915.

Fra pochi mesi il nome di uno degli animatori
maggiori de « L'Intervento » — CARLO CASSAN
— sarebbe stato scritto a chiare lettere nel cie-

lo degli eroi dell'ultima guerra romantica italiana.

Tra coloro che suggellarono con il sangue la parola fieramente detta in un momento grave per la Patria.

La nobile vita di CARLO CASSAN iniziata a Forlì il 10 *gennaio* 1884, era stroncata sul ciglio di una trincea nemica — in località *Dente del Pasubio* — raggiunto aprendosi un varco tra i reticolati austriaci.

Era il 10 *settembre del* 1916.

GIUSEPPE ALIPRANDI

N O T A

Sintesi senza le Note, della Comunicazione fatta al *III° Congresso Nazionale di Storia del Giornalismo*. Udine, 6-8 dicembre 1964. Dedicato ai bienni 1848-49 e 1914-15.

Nella comunicazione al Congresso, oltre a « *L'Intervento* », si è riferito sugli altri giornali occasionali usciti a Padova nel biennio 1914-15:

1914: « *Il Bardo* » e il « *Sobborgo* »

1915: « *Bacchiglione* » e « *L'occhio* ».



GIOSUE' BORSI

(A CINQUANT' ANNI DALLA MORTE)

Nel suo cinquantenario Borsi sarà ricordato, speriamo, come una delle figure più fulgide dell'ultima guerra del risorgimento.

Possano queste righe stare in funzione di prologo, e quanto a Padova ricordare tra essa e Borsi un legame nobilissimo, perchè di qui mosse quella ripresa, del teatro classico che poi ebbe a Siracusa insigni sviluppi; e se il merito fu di Ettore Romagnoli il suo collaboratore più intelligente, più efficace e più disinteressato fu certamente il Borsi.

Chi sa che le nostre parole non facciano tempo ad arrivare al cuore di qualche estremo supestate di quei giorni!

Ci fu un tempo in cui le nostre maestre primarie, non ancora presaghe dei primati venuti dopo, non più memori del primato d'una volta, quello gioberiano, sul punto dell'esser noi il primo popolo del mondo, con i loro scolaretti tagliavano la testa al toro così: «*l'Italia è il paese dove il sì suona*».

Chi lo fermò (stavo per scrivere per l'eternità) quel motivo con annesso stato d'animo, e proprio quando esso s'accingeva ormai a passare di moda (ma avviene sempre così) fu, nel primo decennio del secolo, un poeta ventenne, Giosuè Borsi, in una lirica intitolata *Il Pappo e il Dindi*, e la dedicò, a un bambino «che moveva e snodava appena la lingua», gravitando su questa dedica uno di quelli episodi di grandezza umana, tutta al di là del normale, che, quando s'hanno sott'occhi si fraintendono proprio per il bisogno di intenderli e quindi di riportarli, normalizzati, al livello delle nostre esperienze; e si accettano meglio dopo, come storia, per la virtù ridimensionante che a questa è connaturata.

Ma forse il modo migliore di ragguagliare il lettore intorno al Pappo e Dindi sarà di riferirne qui alcune strofe, sperando che, appunto, come storia, gli riescano sopportabili;

Senti, ascolta, apprendi. Un dono
t'offriranno i nostri labbri
che miriadi di fabbri
ricco e dolce d'ogni suono
e magnifico d'esempi
ci trasmisero ne' tempi:

.....
.....
Ama, onora il tuo linguaggio
che da noi ti fu commesso
come un sacro alto possesso,
come un inclito retaggio,

e difendilo con furia
prode contro ad ogni inguria.

L'Idioma asso è del Sì,
snello, duttile, animoso,
maltrattato e glorioso
come il suolo ove fiorì.
Tu combatti in gran tempesta
la sozzura che l'appaesta....

Nel suo nome le sorelle
oggi a noi tendon le braccia
in difesa ed in minaccia
hanno un fremito ribelle
nel suo nome aspettan l'ora
di sgombrar la grave mora

Pochi anni erano passati da questi versi e le sorelle tesero veramente le braccia: Giosuè Borsi non pose tempo in mezzo, partì; il 10 Novembre del 1915 (cinquanta anni fa) cadde a Zàgora su monte Cucco, in una pattuglia eroica, dopo aver lasciata scritta alla madre una lettera che, a leggerla, e a vedere come era letta, quando si leggeva, si sarebbe detto dovesse restare immortale.

Ma, intanto *Il Pappo e il Dindi* era stato incluso (nel secondo, e ultimo!) volume di versi del Borsi: «*Scruta Obsoleta*» ben conforme al titolo del libro e alla nota finale di esso che suona così: «*Le poesie che nella forma e nello stile appaiono qui le più polverose e stantie, come il capitolo, la ballata, la canzonetta, la barzelletta, il madrigale, il carme, son quelle appunto che giustificano il titolo della raccolta. Metrica, lessico, etimo, caratteri, tutto è volutamente arcaico, in esse. Starebbero a dimostrare, se la nostra modestia ci permettesse di affermare in loro così grande efficacia, che certi «disusati ciarpami» ita-*

lici possono ancora francarci da commenti barbarici, e che le anticaglie scovate ne' ripostigli di casa nostra non sempre più fresche degli stracci con cui ci camuffiamo all'uso forestiero. Sarebbe ventosa superbia l'asseverare che abbiamo raggiunto lo scopo coi nostri tentativi:

Fallitur augurio spes bona saepe suo.
ma il nostro fallire non infirmerà la giustezza dello assunto che è inoppugnabile».

Al tempo di questa nota il posto d'onore era riservato ancora alla tradizione carducciana; ma a far intendere quanta fosse la stanchezza di essa, prima che di Eliot bastò il successo (meritatissimo) di Palazzeschi: di qui il poco successo, o l'insuccesso di «Scruta Obsoleta» nonostante il persistente crescente successo personale del loro poeta quando, invitato, si trovava a recitare qualcosa; e lo faceva come poteva farlo (tranne forse, ma su altro piano, il Pastonchi) il più grande dicitore di versi che avesse l'Italia in un tempo in cui (motus in fine velocior) l'esser detti per i versi era considerato tanto connesso con l'esser loro di versi quanto subito dopo doveva venir considerato incompatibile.

Di questa accoglienza al suo libro non credo che Borsi soffrisse, o soffrisse più che tanto; c'era allora, nel suo modo di stare fra gli uomini una specie di distacco che solo in mala fede si sarebbe potuto scambiare per posa o risentimento, tanto esso era lontano dall'incidere sulla sua forza di cordialità: nè si deve pensare ad altro che a questo per giustificare in certe sue mosse polemiche d'allora certa mancanza di mordente (penso a una sua garbata e pur fiacca commedia in un atto contro i filosofi). E forse oggi queste cose nessuno le capisce meglio di Prezzolini che allora sorrideva quasi di compatimento al vedersi venire incontro questo avversario a frecce di carta (quelle della Voce non erano proprio così) e oggi, invece, quando si trova a ricordarlo, se n'accorga o no, mette sul nome di lui quel tale accento per il quale Giovanni Ansaldo, che lo conosce da sempre, dice d'aver fatto in lui la più inattesa, la più strabiliante delle scoperte: il sentimentalismo.

Ma intanto nella vita di Borsi il gran fatto nuovo era stato la conversione religiosa; colpo di scena del quale io forse avrei dovuto non sorprendermi, ricordando una sua apparizione nel mio studio, un giorno ch'egli era a Padova accanto a Ettore Romagnoli, per la messa in scena delle Baccanti (o delle Nuvole). Si mise a sedere di fronte a me parlando di tante cose; e, fra l'una e l'altra, uscì in espressioni fervide appassionate e non da lui (almeno quale io lo conoscevo) a proposito del culto di Maria; ma io non ci diedi peso e non capii, parendomi, quella, una scintilla del gran fuoco in lui abituale quando recitava (e chi la recitò mai come lui?): «Vergine madre figlia del tuo figlio»; e come avrei potuto capire con la mia opinione di allora (e anche di adesso) che a questo mondo si diventa sempre quello che si è, non essendo le conversioni stesse se non continuazioni,

e con quel che sapevo del mio amico cresciuto (a quel che sapevo) in ambiente senza addentellati con il problema religioso e sempre fiero del telegramma con cui suo padre aveva annunciato la sua nascita al Carducci della «Versaglia»: «il più piccolo al più grande Giosuè d'Italia»? In fatto di conversioni non ho cambiato parere, tranne l'ammettere delle eccezioni, prima quella di Giosuè Borsi. Sulla quale, in questa circostanza del cinquantenario, tante cose sarebbero da ricordare e da dire: a noi, in questa sede e a proposito di quanto siamo venuti dicendo, ne è presente una sola: checché ne dicessero gli scettici da una parte, i fanatici dall'altra e gli sciocchi da ambedue, le letture religiose da cui fu accompagnata, furono serie e invece che disamorarlo dei classici lo strinsero ad essi più forte (nessun amico ebbe più caro di Ettore Romagnoli e fino all'ultimo); e oggi, a proposito della sua fulgida morte sul Monte Cucco, non si dovrebbero dimenticare, accanto alla lettera alla madre, e come ad essa conformi, i suoi versi alquanto anteriori per due ufficiali italiani, Alberto Mazzuoli e Carlo Cipeli, morti in un incidente militare prebellico:

O esempi di sciagura, è benedetto
il vostro sangue fervoroso e bello
come nel verso di Marone quello
dell'uno e l'altro teucro giovinetto.

Grande Giosuè! Quelli che ancora parlano del tuo pertinace tradizionalismo umanistico come di un residuo mal sopportato dall'uomo nuovo nato in te dopo la conversione, sono gli stessi, che, per le stesse ragioni, non credono al Petrarca quando si fa portabandiera dei Padri della Chiesa e non vedono che non c'è nel Petrarca un pensiero solo non avallabile da uno conforme di sant'Agostino e non c'è forse nella storia esempio di così integrale ripresa ideale come quella che del secondo è nel primo, nonostante un millennio di distanza.

Ripeto: se e fino a che punto Borsi soffrisse di certo isolamento letterario non saprei dire; nè sarebbe stato facile intendere da certi suoi scatti nei quali, però, il sentimento della benevolenza aveva un così rapido sopravvento su tutti gli altri sentimenti da lasciare umiliati quelli che l'osservavano essendo fatti diversamente da lui; e se gli uomini si dovessero mettere in fila con all'estremo di una delle due punte quelli che stanno male quando in quanto vi riferiscono non possono metterci qualcosa di gradevole per voi, e all'estremo dell'altra punta quelli che stanno male quando non avviene il contrario, la pattuglia di punta della prima punta sarebbe comandata da lui Borsi.

Ecco perchè, a rischio d'essere tacciato di vanità (nel caso che il lettore si fermi qui) m'arrischio a pubblicare la lettera ch'era rimasta tra le pagine del libro «Scruta obsoleta» e che mi cade ora sulla scrivania, non senza commozione, si può credermi, nel riaprirlo dopo forse mezzo secolo. E lo faccio tanto

più volentieri in quanto c'è di mezzo il mio ammiratissimo maestro Ettore Romagnoli ch'era stato fra Borsi e me il punto di incontro (ammiratissimo: del suo capolavoro, la traduzione di Aristofane tutti parlano; ma che dire dei suoi marginalia, dalla sua traduzione in prosa delle satire di Orazio per esempio?) e che commise nella sua vita un solo errore, quello di credere di scorgere una non so qual vocazione alla filologia classica nel sottoscritto suo discepolo che non ne aveva punta.

Ecco la lettera:

«Roma Capodanno del 1910. Gentile amico, grazie tante de' suoi auguri, giuntimi a tergo d'un meraviglioso bassorilievo donatelliano. Io mi rimprovero un lungo silenzio con Lei. Sono in debito d'una risposta anche ad una gentilissima piena di garbatezza. Non mi rimproveri però di pigrizia e imputi la mia trascuratezza al molto da fare che m'assedia. Il Romagnoli è qua e, in battutomi in lui, più volte, ho discorso di Lei in modo che, se fosse stato presente, ella ne avrebbe arrossito. di piacere. L'umanista m'ha detto della sua estrema giovinezza, della sua impazienza ai pubblici cimenti e del suo vivido e singolarissimo ingegno. So che egli ha qui de' suoi scritti e presto andrò a trovarlo per leggerli e, non dubito, ammirarli m'ha detto che si ispirano alquanto ad un gran maestro di Oltralpe, cosa che par fatta apposta per predispormi alla critica, essendo io classico e purista fino alla mania. I modelli dei giovani dovrebbero essere sempre nostri e dei secoli d'oro, come quelli che educano il gusto e addestrano nella abilità formale. Ma per lei son già troppo ben prevenuto dai suoi primi saggi. Perdoni il mio lungo silenzio, gradisca i miei auguri più

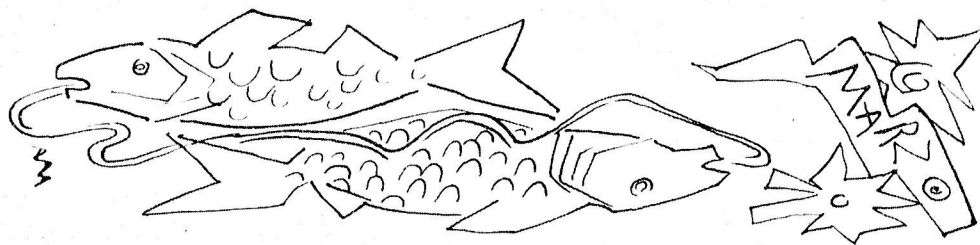
fervorosi e mi abbia sempre per il suo devotissimo Giosuè Borsi.»

Ma perchè pubblico io questa lettera in cui più che di Giosuè Borsi si parla di me? Per vanità? Ripeto: della vanità ce n'è sempre tanta e dappertutto che contro le tentazioni della medesima non si sta mai in guardia abbastanza; ma il lettore sarà disposto a fare un pò di tara a una sua eventuale prevenzione del genere nei miei riguardi, quando gli avrò detto che io, a cinquantacinque anni di distanza non ricordo affatto di qual manoscritto mio si trattasse: ma non me ne sorprendo, perchè probabilmente neppure Romagnoli se ne sarebbe ricordato solo che lo avessero ricondotto nel discorso cinque minuti dopo averlo fatto nè si può escludere che con tanti seccatori quanti erano quelli che lo circondavano, il manoscritto a cui si riferiva fosse appunto d'un altro seccatore. Un equivoco.

Ma proprio per questo l'aneddoto merita d'essere riferito, perchè, allo stato delle cose, protagonista non sono più io, è sempre Borsi, con quel suo dono prodigioso di condurre il discorso per dove s'arrivasse a cavarne qualcosa di buono per qualcuno e di fermarlo in tempo.

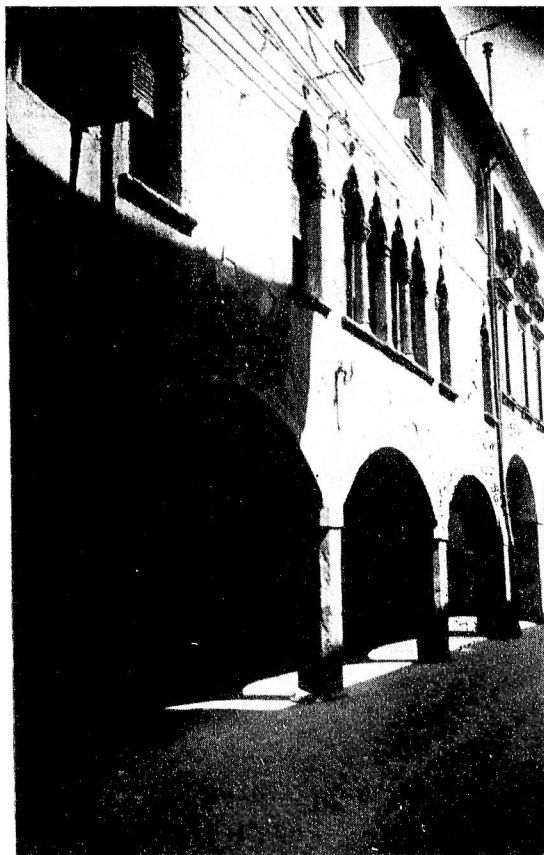
Come probabilmente fece anche quella volta. E lasciamo andare se egli s'accorgesse o non s'accorgesse che tutto sommato il discorso da lui riferitomi come di Romagnoli (a parte l'estrema indulgenza di questo nei miei riguardi) per due terzi era suo: la questione è che la bontà, quando s'esprime come usava esprimersi in Giosuè Borsi è anch'essa un mistero. E varrebbe la pena d'indagarlo dedicando al proprietario di essa una degna monografia. Ma la verità è che gli uomini come Giosuè Borsi non interessano.

GIUSEPPE TOFFANIN



IL TESSUTO URBANISTICO DI PADOVA MEDIOEVALE

III°



Casa in Via De' Rogati

La prassi costruttiva maturata attraverso i restauri di case preesistenti è riuscita ad imporsi come costume e gusto edilizio nelle costruzioni nuove di sana pianta, siano esse pure rare, ma ove si constata un maggior senso di simmetria e una struttura organica con caratteristiche che molto si avvicinano alla tipologia della casa veneziana del trecento. Venezia ha esercitato sempre un grande e continuo stimolo di ambizione su Padova, che sentiva naturalmente attrazione verso lo splendore commerciale ed economico raggiunta dalla città lagunare, unito al prestigio politico presso le potenze straniere.

Dall'influsso veneziano proviene l'uso della polifora centrale con o senza balcone del piano nobile corrispondente alla sala oblunga per tutta la profondità del fabbricato, mentre le monofore a due a due illuminano le camere laterali. A Venezia tutte le finestre sono contornate di pietra da taglio con ricca decorazione ornamentale, spesso lumeggiata in foglia d'oro o a colori a smalto, preziosa come un merletto nei riquadri delle gentili ghiere polilobate. I palazzi cominciano a intensificarsi in altezza raggiungendo talvolta il quarto piano. 1)

Un bel palazzetto trecentesco presso il palazzo Can-



Palazzo Onesti in Riviera Paleocapa

di in Via de' Rogati manifesta una struttura organica su portico a tre arcate ribassate su piloni, con la quadrifora del primo piano in asse all'arcata centrale del portico e le quattro monofore, due a due, regolarmente situate sulle reni delle arcate sottostanti. Il secondo piano ha finestrelle minori (al posto della soffitta) anch'esse regolarmente distribuite sotto il cornicione sporgente con deciso aggetto, sottolineato da forte chiaroscuro. La foronomia contornata in pietra intagliata risalta sull'intonaco che ricopre la facciata, la quale non manifesta alcuna traccia di affresatura. Tutto converge a far credere il palazzetto una costruzione ex novo sin dalla pianta in pieno trecento.

Nuova costruzione era il palazzo Delesmanini poi Scrovegni, che deve la sua eccezionale configurazione curvilinea alla convenienza di usufruire le fondazioni ellittiche dell'Arena romana. Trecentesco era il palazzo Onesti in riviera Paleocapa, per quanto esso accusi un restauro rinascimentale ed uno ottocentesco. Ma esso presenta un bel porticato ad archi acuti, per cui è da ritenere costruito di sana pianta in tale periodo.

La casa Miari de' Cumani in Via S. Giovanni o Euganea mantiene il portico a cinque archi reali con colonne e capitelli trecenteschi; al primo piano domina la quadrifora e le monofore laterali, di cui una deve essere stata chiusa nel restauro ottocentesco, che ha falsato il carattere dell'edificio.

La casa Cittadella-Vigodarzere già Farini in Strà Maggiore, (cioè la parte a sud della proprietà distinta

dalla parte a nord quattrocentesca) è un magnifico esempio di architettura civile trecentesca con portico, pentafora veneziana e cornicione.

Il palazzo Romanin-Jacur in Piazza della Prefettura, conosciuto anticamente come la «Ca' d'Oro», dimostra anche da tale denominazione l'origine veneziana, non solo per la tipologia della struttura del fabbricato e della foronomia in facciata, ma anche per la policromia e le dorature che potevano ricordare la «Ca' d'Oro» veneziana. E' da deprecare che il restauratore del periodo ottocentesco con un gusto neogotico, nefasto quanto mai, abbia alterato integralmente la foronomia del pianoterra e il carattere dell'intero edificio. Il piano nobile mantiene l'esafora monumentale con poggiolo, le bifore e le monofore laterali. Il secondo piano nelle intenzioni del restauratore doveva avere le finestrelle che dovessero imitare quelle del piano nobile ed è quindi molto probabile che siano state rifatte. Originale è il ricco cornicione ad arcatelle intrecciate.

La casa da Zara in Via Roma conservava la fresatura a formelle geometriche bianco-rosa a similitudine del paramento marmoreo del Palazzo Ducale di Venezia, partito decorativo che troviamo anche a Treviso e in altre città venete. Il portico è a tre arcate e il primo piano porta sull'arco mediano del portico la quadrifora ornata alla moda veneziana, che ricorda pure nell'elevazione del fabbricato (a tre piani più la soffitta).

La casa Brocadello in Via S. Croce può essere con-



Casa Miari De' Cumani in Via Euganea



Casa Brocadello in Via S. Croce

siderata uno degli esemplari meglio conservati della casa padronale trecentesca in Padova. Il portico ad arcate ribassate, la cui spinta è tenuta da tiranti di ferro è soffittato con volte a crociera. Il piano nobile porta la polifora centrale e le simmetriche monofore laterali, tra cui campeggiano gli stemmi policromi; il secondo piano della servitù porta finestrelle quadre. La frescatura della facciata, di cui le tracce erano ancora visibili non molti anni fa, ora è completamente svanita. Interessante nella casa Brocadello è il particolare del davanzale delle finestre laterali del piano nobile più basse del passamano del poggiolo

della polifora centrale allo scopo di far risaltare quest'ultima come motivo dominante della facciata.

Il Boito ha scelto come esemplare significativo della casa trecentesca padovana la casa Casale in contrà del Santo, pubblicandone i rilievi nelle sue « Memorie d'architettura ». Felicemente restaurato questo palazzetto manifesta ancora la sua facciata « picta », in cui spiccava l'ornamentazione in pietra di Nanto degli stipiti, delle incorniciature delle finestre, dei marcapiani, del cornicione sottogronda particolarmente ricco. Caratteristico è il loggiato sul cortile in-



Palazzo Romanin Jacur

terno, ad archi scemi a pianterreno, ad architravi su mensole in legno al primo piano.

Più complesso è il curriculum vitae del Palazzo Bonaffari in Piazza del Duomo, per cui il restauro del Prof. Moschetti ha conservato di originale quanto esisteva sotto l'intonaco. La facciata in piazza Duomo indica l'unione di due case, di cui l'una all'angolo di Via Soncin a tre arcate su colonne evidentemente romaniche del duecento, e l'altra su tre arcate su pilastri di epoca posteriore. L'unificazione avvenne nel trecento con la distribuzione delle finestre (quelle attuali non sono tutte originali), bifore e monofore, di cui quella con poggolo e tettuccio vuole creare il motivo centrale del fabbricato riunito. Nel 1370 la casa era di Jacobello da Milano e poi dei Bonaffari, cui si deve il cortile interno loggiato.

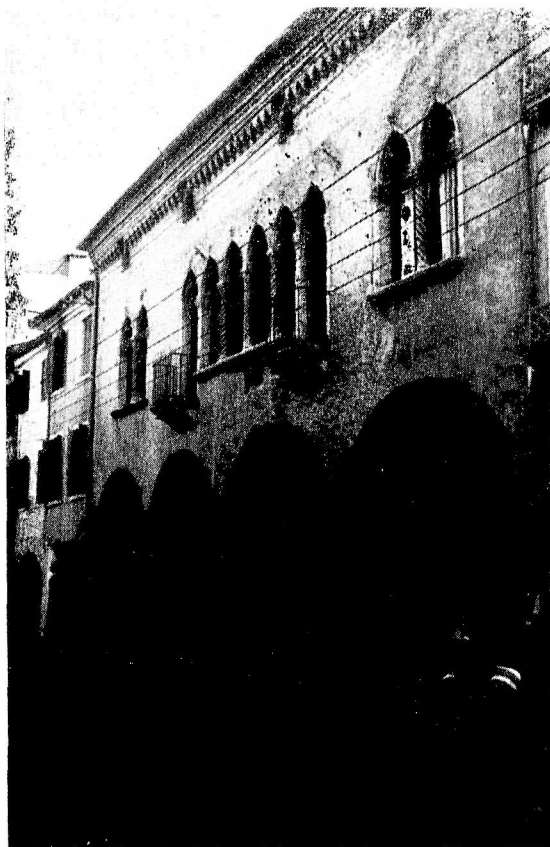
La casa Dottori ora Lucatello in Via Altinate (Civ. N. 26) ha subito un restauro tardo gotico manifesto nella foronomia.

Dominava su tutti gli altri palazzi nobili della città la Reggia di Ubertino da Carrara. Marsilio da Carrara liberata la città dagli odiati Scaligeri lasciò al cugino Ubertino da Carrara il vanto di essere conside-

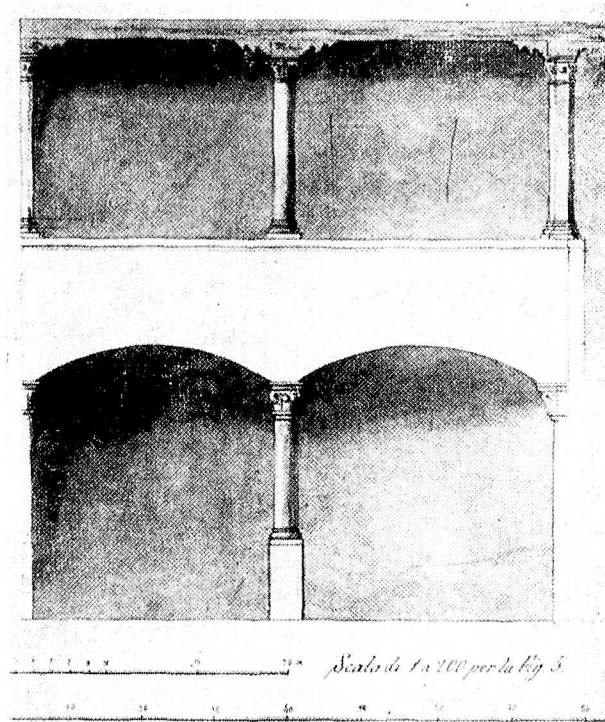
rato il primo Signore di Padova « guida, pace, giustizia, speranza e salvezza della Patria », come sta scritto sul sarcofago trasferito agli Eremitani.

Ubertino diede nuovo impulso allo sviluppo economico, edilizio cittadino, non trascurando la parte culturale e artistica. Nei sette anni della sua signoria costruì la Reggia principesca: palazzo del Signore e Curia civile e militare, sede dei cortigiani e delle loro famiglie occupava vasti blocchi edilizi, alcune insulae poste tra Strà Maggiore, l'Episcopio, S. Niccolò e le attuali Vie Dondi dall'Orologio e Via Accademia deformando lo schema viario del decumano massimo di Via Tadi e dei cardine e decumani minori vicini.

In questa zona già Cangrande aveva iniziato una sua reggia e Ubertino volle costruirne una nuova tra il 1339 e il 1343, completata poi da un nuovo progetto di ingrandimento, iniziato nel 1344 e definito circa il 1376 da Francesco il Vecchio e Fina Buzzacarini, sua moglie. Cortili, loggiati, giardini e la grande corte per giostre e tornei (l'attuale Corte del Capitaniato) erano compresi nella grande area della reggia recinta da robuste mura turrette, unite mediante il famoso Targhetto al Castello sul Naviglio Maestro.



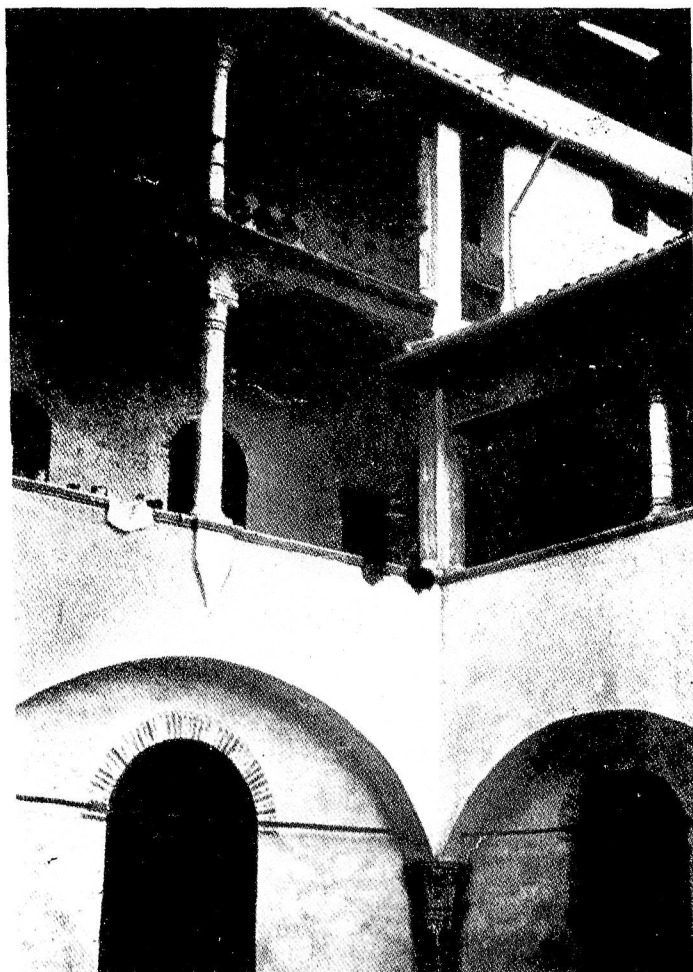
*Casa Casale in Contrà del Santo
Facciata*



*Casa Casale in Contrà del Santo
Loggia nel cortile*



*Casa Bonaffari in Piazza Duomo
Facciata*



*Casa Bonaffari in Piazza Duomo
Loggia nel cortile*



Loggia della Reggia Carrarese

Purtroppo la Serenissima si dimostrò poco serena nel distruggere questo mirabile complesso monumentale, col manifesto proposito di cancellare ogni ricordo dei debellati ed umiliati Carraresi, che si erano peritati sollevare le armi contro di essa. Fu tanto poco serena che ordinò la demolizione dei sarcofagi dei due Signori padovani entro il vicino Battistero, vanto di Fina de' Buzzacarini.

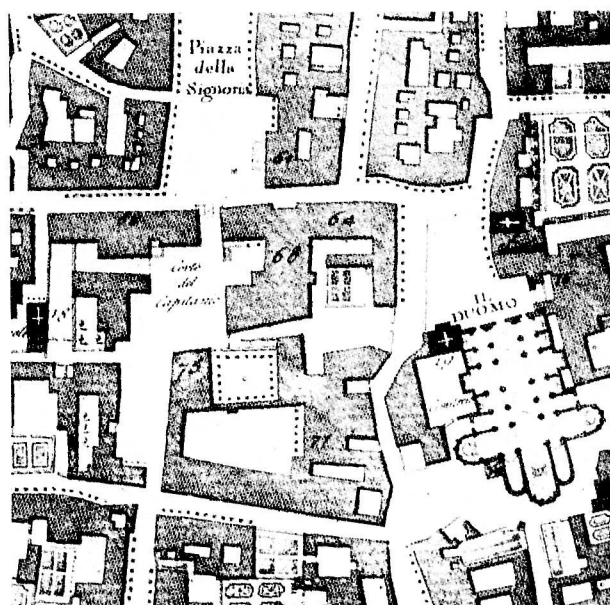
La distruzione andò pari passo con la ricostruzione di altri edifici adibiti a diverse funzioni. Si pensò alla erezione del Palazzo del Capitano, che con la nuova Loggia del Consiglio contribuirà alla sistemazione rinascimentale di Piazza dei Signori.

Della famosa Reggia di Ubertino oggi pochi resti rimangono e in primo luogo la Loggia architravata resturata nel 1916 dall'ingegnere Tullio Paoletti. La tradizione assegna a Domenico da Firenze questa loggia per l'eleganza delle sue forme; ma non pare

doversi accettare tale divisamento. Ad archi scemi al pianterreno, di poi acceccato, ha nei piani superiori un sistema architettonico di colonnine leggere in marmo e una architravatura in legno su mensole. L'eleganza è conseguenza immediata dei materiali adoperati e la costruzione rivela la mano d'opera di maestranze locali, che per la parte lignea vantava abilissimi carpentieri, perfezionati alla scuola di Fra Giovanni degli Eremitani, che nobilitò il legname come elemento architettonico portante e decorativo. Interessante è la transenna lignea a motivo geometrico nel secondo piano della loggia.

La Torre del Capitano, restaurata dal Falconetto, esisteva nel complesso della vecchia reggia carrarese e portava sin dal 1344 il famoso Orologio di Jacopo Dondi da Chioggia, come si può arguire da una libera versione della torre (le proporzioni non sono le stesse) che il Carpaccio ideò in un telero del ciclo di S. Orsola nell'Accademia di Venezia.

Sulle robuste strutture della reggia germogliò nei secoli successivi una parassitaria edilizia popolare, le cui cantine seminterrate sono le stanze al pianterreno degli edifici carraresi, e ciò conformemente a quanto si avverrà per l'abbandono di complessi monumentali in molte altre città. Nell'attuale sede dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti rimane ancora qualche prezioso vestigio: la Sala Verde o Tebana, forse dipinta dal Guariento, la Sala degli Imperatori, detta pure dei Giganti o degli Uomini Illustri, con affreschi del Guariento, dell'Altichieri e del-



Planimetria della zona della Reggia Carrarese

l'Avanzo, cui si unirono successivamente quelli del Campagnola e di Stefano dall'Arzere. 2)

Come per il duecento così per il trecento e l'inizio del quattrocento molte altre case sarebbero da segnalare che conforterebbero i fenomeni edilizi sopra enunciati. Basti qui ricordare la trasformazione subita nei secoli dal complesso della chiesa e del convento di S. Urbano, di cui restano poche vestigia con alcune monofore sulla Corte delle Animette, e alcuni locali a volta incorporati nei fabbricati frontisti di Piazza delle Erbe. Il portico di queste case su Piazza delle Erbe conserva quattordici colonne di brocattello di Verona con capitelli trecenteschi, certamente trasportati qui da una fabbrica viciniera demolita, che si suppone essere quella del complesso di S. Urbano già di proprietà del monastero di Praglia.

Ma la città non si chiudeva in sé stessa, chè le sue maestranze lavoravano pure nel territorio, ciò che esorbita dai limiti del presente studio. Non può essere però dimenticato il paesello di Arquà, dove la fama del Petrarca ha attirato clienti nobili che qui vollero erigere le loro case di campagna. Le case Bonello, Contratto sono modeste ma significative manifestazioni di edilizia rustica; più interessante la casa Donà che nel suo loggiato ad archi reali e nelle basse oblunghe finestrate del primo piano accusa una intenzione di casa di riposo per villeggianti. La stessa casa del Petrarca con le sue aggiunte e restauri ha mantenuto il suo carattere di villa, mentre acquista nobile aspetto signorile la casa Contarini, che più si avvicina all'edilizia trecentesca cittadina. 3)

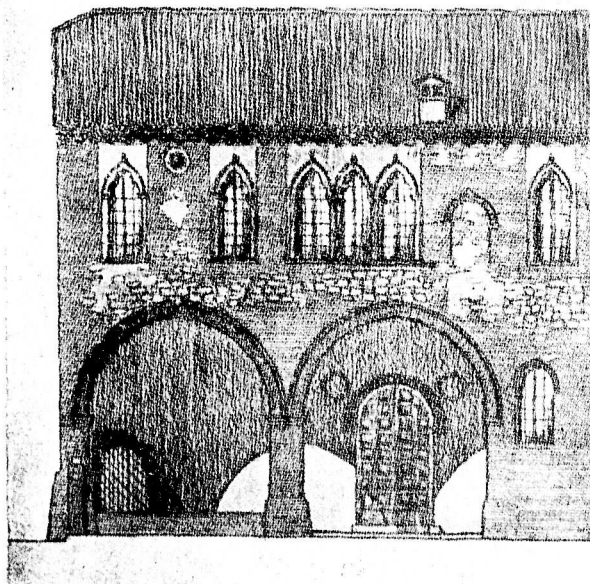
NINO GALLIMBERTI

NOTE

- 1) FORLATI F. *Restauri di architettura minore nel Veneto* in *Architettura e Arti decorative* - Ottobre 1926 p. 53-65.
BONI G. *CA' D'ORO* in *Architettura e Arti decorative* - luglio - Agosto 1925.
- 2) GASPARETTO C. *La Reggia di Ubertino da Carrara signore di Padova* in *La Città di Padova* - Ottobre 1963 p. II. Manca sinora uno studio organico di ricostruzione

della Reggia Carrarese, studio che si dovrebbe intraprendere con mezzi adeguati e tecnici preparati con opportuni scavi ed esatti rilievi.

- 3) GIOVANNONI G. *Arquà Petrarca. Restauro di vecchie case*; in *Architettura e Arti decorative* - Ottobre 1928 p. 86 e segg.



Casa Contarini ad Arquà Petrarca

Singolare raccolta di musiche di autori padovani nel '500

II°

Vedi prima puntata nel numero di febbraio 1965

6. FILIPPO Girolamo da Crema.

Non mi fu dato rintracciare alcun dato biografico. E' ben vero che alla Basilica di S. Antonio, nel medesimo giro di tempo, si menziona un tal fra Giacomo Filippo da Crema, religioso, che dal 1588 al 1617, in Cappella, cantò alla voce di tenore, e che verosimilmente sarà stato di lui parente.

Bibliografia

Vogel: op. cit. in Sammlungen, II vol., pag. 479.

Eitner: op. cit., III vol., pag. 399.

7. FREDDI Amadio di Padova: 1570 ? - 1653 ? (30).

A lui dovrebbe dedicarsi più ampio studio. Vissuto in epoca in cui la polifonia stava per dire addio ad un passato storico di grandissima importanza, in pieno '600 egli tiene fede a canoni e concetti artistici che veramente gli fanno onore.

Il suo nome s'incontra per la prima volta, nei documenti della ven. Arca di S. Antonio, precisamente il 26 febbraio 1594, (31) facendosi la sua nomina alla voce di soprano nella Cappella musicale. Quattro anni dopo (1598) si ha la seguente relazione: «Hauendo seruito gia molti anni nella Capella alla voce del Contralto ms. Amadio di Freddi gia condotto alla uoce del soprano et per relatione del

R.P. M^o di Cappella et per la comune opinione della sua molta sufficientia non solo nel cantare ma anco nel gouernare la Cappella istessa...». Tale atto, per quanto non preciso nè del tutto chiaro, suggerisce alcune considerazioni:

1) *Servizio di molti anni.* - Ciò comporterebbe la nomina non al 1594, ma ad alcuni anni prima.

2) *Condotta alla voce di soprano.* - Convien ammettere, in questo caso, ch'egli entrasse giovanissimo in Cappella, perchè, cosa risaputa, la parte di soprano era data a fanciulli (dai nove ai dodici o tredici anni, a cui seguiva in genere la mutazione di voce), chiamati «Pueri cantus». D'altronde, non può pensarsi alla voce di «falssettista», perchè tale ripiego canoro verrà più tardi. Nel 1598, afferma la scrittura, aveva già servito alla voce di Contralto. Ora, un tirocinio vocalistico deve pur esserci stato. Ammettere

che in soli quattro anni egli servisse alla voce di Contralto («già condotto») non rientra nella normalità delle cose, sapendo come tale voce non era di ragazzo, bensì di giovane Tenore acuto.

3) *Governa la Cappella.* - Era, cioè, vice-maestro, come si direbbe oggi, e sostituto. Pur convinti che il Freddi avesse spiccate attitudini e doti per l'arte musicale, il «guidare la battuta» era generalmente affidato a persona anziana in età, o per lo più assai esperta in arte.

4) *Fu egli allievo di Costanzo Porta?* - La data del suo servizio in Cappella e il genere polifonico da lui prediletto darebbero implicita conferma. Mons. D'Alessi (32), invece, pensa ch'egli fosse scolaro di Giov. Matteo Asola, veronese, ciò ch'io trovo meno plausibile: in quanto il Freddi era al Santo, quando dirigeva quella Cappella proprio Fra Costanzo (1594-1601). E innanzi di essere per la seconda volta al Santo, questi era stato cinque anni alla Cattedrale. Ciò io ritengo più possibile.

Dal 1598 al 1606, il Freddi comparisce ininterrottamente cantore salariato nella Cappella. Anzi, il 9 maggio 1606 la Presidenza gli affida l'incarico, provvisoriamente, di dirigere la Cappella stessa, in attesa di nomina del nuovo maestro e gli stabilisce il salario di quattro ducati in più mensili (33). Gli Atti, per la prima volta, lo dicono «Pre (padre) Amadio Freddi». Ma c'è ben altro.

L'incarico conferitogli non fu tanto pacifico, come a prima vista potrebbe sembrare. In seduta consigliare nacque divergenza tra i Presidenti: quelli religiosi si opposero, non vedendo di buon occhio un prete secolare in mezzo a regolari (34).

Sospesa l'adunanza, un mese dopo (4 giugno) si viene ad un pacifico accordo, cambiando totalmente parere e decidendoci nominare un vincitore del concorso già avvenuto. E di Amadio Freddi non si fa più parola. Indubbiamente, spiacente di quella contesa capitolare, tornò alla sua mansione di cantore: non solo. Stava

per lui maturandosi un grande evento, che due anni dopo aveva il più felice epilogo.

La parola al Cancelliere degli Atti: «Douendo il R. don Amadio Freddi cantore ord.^o andare a prender gli ordini sacri per celebrare la S. messa et per ciò ricercando licentia fù posto parte che d.a licentia a lui sia concessa douendo effettuar così buona et s.ta opera.

La qual parte abb.ta fu presa de tutti li uoti [non] sendo stata contradetta» (35).

Pur sacerdote, dovette continuare con fedeltà il suo servizio in Cappella, perchè gli Atti (10 marzo 1610) recano testualmente che alla fine della seduta di quel giorno, introdotti i musicisti nominati, il R.D. Amadio Freddi s'offerse «di cantar il falseto, asòli, et darlisi molti all'anno, et quanto ordinarà il R.P. M^o di Cappella» (36). Nel 1612 ricompare ancora in lista dei musicisti, ed è lecito supporre che la sua condotta continuasse fino al 1615, nel qual anno, addì 27 novembre, era già in carica al Magisterio di Cappella nel Duomo di Treviso, succeduto a fra Giov. Antonio da Bologna.

Di tale promozione tacciono gli Atti, come nulla è dato sapere del lasso di tempo 1613-1615.

Ma la dedicatoria del secondo Libro di Madrigali editi in Venezia il 1^o marzo 1614 (37), svela un particolare che darebbe adito a congetture diverse per quel periodo. Rivolgendosi, adunque, all'Abbate D. Ippolito Aldobrandini, presenta a lui «Mecenate e Padrone» la terza parte dei suoi concerti musicali a cinque voci. Non è fuori luogo pensare ch'egli fosse a servizio di quel Prelato, probabilmente fuori del Veneto.

Il D'Alessi nel suo pregiato lavoro citato, fa conoscere come il Freddi rimanesse a Treviso oltre dieci anni, secondo quanto si apprende da un'altra dedicatoria (38). Quindi, nuova parentesi di otto anni, che grazie alle diligenti ricerche del Prof. D. Giovanni Mantese di Vicenza, è ormai un fatto reso certo (39). Il Freddi (40) dal Duomo di Treviso si trasferisce alla direzione della Cappella del Duomo di Vicenza, il 16 luglio 1627, rimanendovi sino al luglio 1634, nella qual epoca presenta le dimissioni, impegnandosi a rimanere in carica finchè il Capitolo avesse eletto nuovo maestro (41). Il che dev'esser avvenuto in breve tempo, perchè il Freddi, già nel settembre, si ritrovava nella sua Padova, eletto M^o di Cappella alla Cattedrale (4 settembre 1634). Dovette occuparsene pure il Cancelliere della Ven. Arca, il quale annotò: «Facendo istanza il R.do D. Amadio Fredi eletto in maestro di capella del Duomo, che per il suo Ingresso, e principio, de dette far venire prossimo li siano concessi alcuni musicisti di capella. Vada parte, che per questa sol volta, et per causa così giusta sij gratiato. Balotata hebbe i uoti tutti fauoreuoli» (42).

E in Padova, chiudeva la sua esistenza a 73 anni, sempre secondo il Pietrucci.

Non mi sto a ripetere quello che lo Schmidl riferisce sull'attività compositrice del Freddi. Le sue molteplici stampe lo confermano un buon musicista (43). Quanto al valore artistico intrinseco è giusto sottoscrivere il conciso giudizio dato dal Tebaldini (44), non solo, e riconoscer pure nelle composizioni fatte per uso della Cappella, «un temperamento eccezionale», sia nelle idee che nei procedimenti polifonico-armonici. Gli sviluppi tematici risentono molto di quella fluidità limpida, di cui Palestrina era stato modello supremo, non mai raggiunto nè sorpassato (45).

Opere a stampa

Si consulti la particolare bibliografia in:

Bohn, Bibliographie del Musik-Druckwerke bis 1700 etc. zu Breslau, Berlin, Albert Cohn 1883, pag. 138 e pag. 370.

Vogel, op. cit. I vol., pp. 249-250.

id. id. II vol., in Sammlungen: pp. 480, 491, 497, 501, 503.

Gaspari, op. cit. II vol., pp. 72, 224, 365, 366.

id. id. III vol., pp. 42, 71.

Eitner, op. cit., IV vol. pag. 66; VI vol. pag. 113.

Schmidl, op. cit., I vol. pag. 566.

Pubblicazione dell'Associazione Musicologi Italiani: Venezia, Biblioteca Marciana, s.d. (Parma, Fresching) pag. 208.

Sartori Cl., Catalogo del fondo musicale nella Biblioteca Comunale di Assisi, Milano, Ist. Editoriale Ital. 1962, pag. 69.

Letteratura

Pietrucci N., Artisti padovani, Padova 1858.

Fétis F.J., Biographie universelle des Musiciens et Bibliographie Générale de la Musique, Paris, De Firmin-Didot 1883, t. III, pag. 326.

Tebaldini G., L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana, Padova 1895, pag. 104.

Gaberlotta A., Un capitolo di storia musicale presso la Cattedrale padovana nel '600. In Atti della Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1952, vol. LXIV.

D'Alessi G., La Cappella Musicale del Duomo di Treviso (1300-1633), Vedelago (Treviso) 1954).

Mantese G., Storia Musicale Vicentina, a cura della Banca Cattolica del Veneto (1956).

8. GABBIANI Massimiano di Brescia.

Incerta la posizione di tale autore, che fu al suo secolo Monaco benedettino Cassinese, e probabilmente, organista nella Basilica di S. Giustina in Padova. Di lui non fanno parola il Rossi, il Fenaroli e il Valentini, storici bresciani, nè quel dotto ricercatore e bibliofilo dei nostri giorni Mons. Paolo Guerrini.

Fétis dice che da giovane era organista nella parrocchia di Gassino (borgo del Piemonte). La notizia mi pare poco attendibile. Più nel vero stanno lo Schmidl e l'Eitner, riferendo che fosse organista nella parrocchia di Padenghi o Padengo (Brescia). Dalla dedicatoria dei «Vesperì a versetti etc.», si apprende che il Gabbiani era già deceduto prima del 1630.

Opere a stampa

1. MUSICA - DE DIVERSI - ECCELLENTISS. AUTTORI. - A Cinque Voci. - Sopra i pietosi affetti. - del M.R. P.D. Angelo Grillo; - Raccolta per il Padre D. MASSIMIANO - GABBIANI da Brescia, Monaco Cassinese. - Noamente posta in luce. - In Venetia - Appresso Angelo Gardano. - M. DCIII.

« Se tornar brami à tuoi superni »

« O mio Placido Santo, hora »

« Son ben segni d'amore quelle profonde »

(Copia: a Cassel, Bibl. Statale).

2. MESSA a QUATTRO VOCI e STRUMENTI. Ms. alla Bibl. del Monastero di Einsiedeln.

3. VESPERI A VERSETTI PER COMODO DEL CHORO a QUATTRO VOCI con il Basso Continuo per l'Organo. Di D. Massimiano Gabiani Monaco Cassinese Organista nella Parochia di Padengho. Raccolti da Alessandro Vincenti. Nouamente composti, & dati in luce.

In Venetia, Appresso Alessandro Vincenti, 1630.

(Copia: a Bologna, Bibl. del Liceo Musicale).

Bibliografia

Fétis: III vol., pag. 363.

Vogel: II vol. in Sammlungen: pp. 480, 481, 490.

Gaspari: II vol., pag. 224.

Eitner: IV vol., pag. 110.

Schmidl: I vol., pag. 576.

9. GROSSI Lodovico da Viadana (Mantova): 1564-1627 (conosciuto sotto il nome di «Viadana»).

Tal Autore fu creduto per molto tempo l'inventore del «Bassus Continuus». Convien correggere l'errata opinione, ritenendo che il vero suo merito fu quello di applicare il Bassus Continuus al canto corale di chiesa, offerendo così solida base di sostegno al coro. E la trovata piacque, al punto che in un baleno riuscì affiancarsi anche alla più perfetta e genuina polifonia. Fu quella la «decadenza» (47), che sperdette e rovinò le belle vestigia rinascimentali della tanto lodata polifonia classica.

Una domanda: Viadana, frate francescano, perchè si trova tra i compositori padovani?... Egli non fu al magisterio delle due insigni Cappelle cittadine: Cattedrale o S. Antonio. Già in altro studio feci cenno di lui, come M^o di Cappella di Mons. Cornaro, Vescovo di Padova (48), e perciò la di lui inclusione collaboratrice a tale raccolta di «LAUDI D'AMORE». Non altra ragione sembra doversi attribuire alla presenza sua tra gli autori padovani.

Opere a stampa

Per queste, si esamini tale rassegna bibliografica: Lichtenthal P., Dizionario e Bibliografia della Musica, Milano 1826, II vol., pag. 570.

Gerber E.L., Historisch-biographisches Lexikon e Neues historisch biographisches Leikon, Leipzig, s.d.

Fétis F.J., op. cit. T. VIII, pp. 334-338.

Champlin Denison J. - Foster W., Cyclopedia of Music and Musicians, New York 1890, vol. VIII, pp. 534-535.

Vogel, op. cit., II vol. pag. 313 e in Sammlungen: pp. 478, 480, 482, 491, 506 (in tutto sei madrigali).

Gaspari, op. cit. II, III, IV vol.

Eitner, op. cit. Band 10, pp. 72-75.

Riemann H., Dictionnaire de Musique, Paris 1931 trad. par G. Humert), XIII ed., pag. 1395.

Grove G., Dictionary of Music and Musicians, London 1922, V. vol. pag. 226 Schmidl, op. cit. II vol., pag. 668.

Pubblicazione dell'Associazione Musicologi Italiani cit; Bologna, Archivio di S. Petronio, pag. 100; Ferrara, Bibl. Comunale pag. 37; Pistoia, Archivio Capitolare della Cattedrale, pag. 60; Firenze, Bidl. Istituto Musicale, pag. 99.

Sartori Cl., Bibliografia della Musica Strumentale Italiana etc., Firenze 1952, pp. 67, 111, 134, 149, 163, 187.

Edizioni moderne si ebbero con trascrizioni di Proské, Luck Casimiri, Pagella, Ravanello, Rostagno - D'Alessi, Della Corte etc.

Letteratura

Winterfeld C., Lodovico Viadana, un die Erfindung des Generalbasses. In «Iohannes Gabrieli und sei Zeitalter», zweiter theil. Berlin 1834, pp. 59 e sgg., e pag. 122.

Parazzi A., Della vita e delle opere di Lodovico Gros-

N O T E

(30) Tali date, ch'io desumo dal Pietrucci, vanno accolte con molta riserva. Mi par impossibile che la sua condotta alla voce di soprano avvenisse a ventiquattro anni (!): più logico pensare ch'egli entrasse a servizio della Cappella molto più giovane.

(31) In tale data la Cappella fu tutta rinnovata: dai cantori agli strumentisti. Fra i nominativi comparisce «Ms. Amadio Freddi al soprano con salario di ducati 15). Nella votazione ebbe propizi sei voti, contrari uno. Il solo soprano di tutta la Cappella. Si noti, poi, che si trattò

si-Viadana, inventore del Basso Continuo, Milano 1876.
 Naumann E., *Illustrierte Musikgeschichte*, Berlin et Stugart s. d., vol. II pag. 480.
 Haberl F. X., in «*Kirchenmusischule Jarbuch 1889*», pag. 44 e sgg.
 Ambros A. W., *Geschichte der Musik*, Leipzig 1893, vol. IV, pag. 248.
 Torchi L., *La musica istrumentale in Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Torino 1901, pag. 31.

Leichtentritt H., *Geschichte der Motette*, Leipzig 1908, pag. 239.
 Vale G. - Asioli L., Ludovico da Viadana a Portogruaro e a Fano, in «*Note d'Archivio*», A. I, 1924, n. 3-4, pag. 287.
 Paolucci R., *La Cappella Musicale del Duomo di Fano*, in *Note d'Archivio*: A. III, 1926, n. 2-3, pag. 81.

ANTONIO GARBELOTTO

(segue)

di *rielezione*: dal Mo Orazio Colombano a tutti i cantori e musici. Ciò fu pure per il Freddi?... o venne eletto per la prima volta? Non m'è stato possibile risolvere tale dubbio, mancando documenti attestanti che il Freddi entrasse ex novo in Cappella, o vi fosse già da alcun tempo. Certamente, la relazione sopra riportata, darebbe convalida a questa seconda opinione.

- (32) D'Alessi G., *La Cappella Musicale etc.*, pag. 160.
- (33) Dal «*Liber Partium et Actorum etc.*» vol. XI, pp. 170-171.
- (34) E' questa una prova diretta per coloro che sostengono essere stato il Freddi un religioso dell'Ordine Minoritico.
- (35) *Liber Partium etc.* - 1608, 25 maggio.
- (36) Si ravvisino in tale dicitura quei concerti con canto e strumenti che si solevano fare in Basilica per alcune specifiche occasioni extraliturgiche, chè durante gli Uffici ciò non veniva ancora praticato.
- (37) Il secondo Libro de Madrigali a cinque voci di Amadio Freddi Padovano, parte dei quali sono fatti per concertare nel Clavicembalo con il suo Basso Continuo. Nouamente composti et dati in luce. - In Venetia, appresso Ricciardo Amadino, 1614.
- (38) Opus VIII. Psalmi integri quator vocibus Cum Basso ad organum Auctore Amadeo Freddo In Cathedrali Taruina Musicae Praefecto. 1626. Apud Bartholomeum Magni.
- (39) Il Mantese, studioso vicentino, aveva iniziato la pubblicazione del suo lavoro sulla Cappella musicale del Duomo di Vicenza in «*Note d'Archivio*» di Raffaele Casimiri, quando quest'ultimo veniva a mancare, e con lui il periodico che aveva fondato. Il Mantese allora pubblicò per intero la sua «*Storia Musicale Vicentina*» in Vicenza.
- (40) Nei documenti vicentini è sempre indicato «*Freddi*».
- (41) *Atti Capitolari della Capitolare di Vicenza*: Lib. II, pag. 72; Lib. VII, pag. 91.
- (42) *Liber Partium etc.* - vol. XIV, fol. 21 ro.
- (43) 1598, 1601, 1601, 1605, 1609, 1603, 1616, 1617, 1622, 1625, 1626, 1636, 1642.
- (44) Sono ancor oggi visibili: Alla Capitolare di Treviso: *Alleluja cum suis versiculis super cantu plano pro Dominicis totius anni...* nel Cod. ms. 27, e nel Ms. Corale 14: «*Cinque Antifone per il Vespero di tutti i Santi*. (Cfr. D'Alessi, op. cit.).
 Alla Capitolare di Padova: «*Antifone, Introiti pro Cantoribus Ecclesiae Patavinae*».
 Alla Cappella Musicale Antoniana di Padova: 1. «*Antiphonae Vespertinae in praecipuis totius anni solemnitibus decantandae ad ritum et exigentiam Ecclesiae Divi Antonij Patavini specialiter disposte*». A quattro voci con organo; 2. *Antiphonae In Annuntiatione Beatae Mariae Virginis a quattro voci con strumenti (trascrizione posteriore: 1682)*.
 Un «*Tu es Petrus*», in edizione moderna (trascr. A. Garbelotto) trovasi in «*Laus Deo*», antologia vocale, Roma, C. Casimiri 1950, pag. 277.
- (46) Rossi O., *Teatro di Elogi Historici di Bresciani illustri* (Brescia, Tip. Fontana 1620); Fenaroli S., *Dizionario degli Artisti bresciani* (Brescia 1877); Valentini A., *Dizionario dei musicisti bresciani* (Brescia 1894).
- (47) Quando si pensi che un celebre P. Vallotti, Mo di Cappella all'Antoniana in Padova, apponeva alle messe palestriniane il Basso Continuo, non solo, e vi aggiungeva la parte orchestrale (come alla Missa Papae Mercelli), si può capire a quale aberrazione si poté arrivare in questi tempi.
- (48) V. «*Un Vescovo Musicista a Padova etc.*» cit.

Strade e borghi di casa nostra

S. Croce



PADOVA - Porta S. Croce - Prospetto esterno. E' sormontata, dalla lapide che ricorda «ai re-moti posterì» l'entrata in città l' agosto 1866 — di Re Vittorio Emanuele II. (Foto Scorzoni)

Questo «borgo», ricordato per la prima volta in un documento del 1180 (Gloria - *L'Agro patavino* - pag. 180) e che mutò l'antico nome in quello di *Borgo Coe-ghe* e *S. Urbano*, era celebre a Padova per la bellezza delle sue ragazze, così da originare il proverbio:

«Le grazie stà in Prà
e a S. Croxe le bele tose».

Il toponimo, ovviamente, deriva dalla bella Chiesa dedicata alla Croce di Cristo - eretta a parrocchia per agevolare i fedeli che altrimenti avrebbero dovuto recarsi, dal popoloso borgo, fino a S. Daniele - Chiesa a cui era annesso un antico ospizio ricchissimo per dotazioni fino dal 1220; Papa Leone X^o lo diede in *commenda* a Lodovico conte di S. Bonifacio la famiglia del quale, nel 1607, lo affidò ai chierici regolari somaschi.

In quanto al vicino monastero dei Cappuccini, esso fu edificato a spese di certo Boato da Padova nel 1550 e successivamente, nel 1581, la annessa chiesa venne ripristinata più decorosamente da certi Longo e Bevilacqua, padovani; rovinata nel 1811, risorse nel 1825.

Esisterono, ed esistono, nel «borgo» e sue vicinanze, palazzi citati - per la pubblica ammirazione - nelle più antiche «Guide» della nostra città e per la descrizione dei quali rimando il lettore alla voce «Piazzale S. Croce» della modernissima ed esauriente «Guida ai monumenti e alle opere d'arte» del Checchi - Gaudenzio - Grossato.

Al tempo di Ezzelino III^o qui avevano le loro case i Cavaci, ricchi popolani che si erano formati una cospicua fortuna quali «combattenti di battaglie». Quando due nobili e potenti uomini venivano a bri-



«BORGO COEGHE» ora Via Marghera.

(Foto Scorzon)



PADOVA - PORTA S. Croce - Prospetto Nord-Ovest — costruita nel 1527. E' sormontata dalle statue dei santi Prodocimo e Girolamo. (Foto Scorzon)

ga, sia l'uno che l'altro si sceglievano un «campione a prezzo». Il giorno fissato i detti «campioni» scendevano in campo, normalmente preparato sul piazzale di S. Croce, armati di scudo, bastone e visiera di legno e si menavano fior di botte. La «partes» il cui

campione soccombeva, veniva penalizzata in denaro da pagare al Comune.

Fu proprio a S. Croce - come ricorda il Ronchi, traendo la notizia dal diarista Marin Sanudo - durante l'assedio fatto nel 1513 alla città dalle truppe spa-

gnuole comandate da Don Raimondo di Cardona che Gerolamo da Valenza sfidò un «campione» padovano a *singolar tenzone*. Rispose Damiano Colliva, calafato, e scesi in campo aperto, sotto le mura dell'antica porta, il campione padovano diede al baldanzoso spagnuolo una tal serie di fendenti da procurargli *sopra la testa do grandi ferite, le quali fo causa che vinto se rendesse, cum gran victoria et triumpho de dicto Damian*.

Restò memorabile - nella storia del costume del tempo, ed in deroga ad uno Statuto del 1277 che ordinava, *ad ovviare confusione et pericolo de turbamento*, che alle feste matrimoniali non partecipassero più di 40 persone - il matrimonio, celebrato il 27 settembre del 1424, di Leon da Lazzara, illustre giurisperito definito dallo Scardeone *jurisconsultissimus et doctor suae aetatis celeberrimus*, con madonna Lucia figlia del cavaglier Palamino de' Vitaliani. La fanciulla, splendidamente vestita e adornata con gioielli valutati a 20.000. = ducati d'oro, assisasi sopra un superbo destriero ornato di ricchissima gualdrappa tutta ricamata in oro e seta, venne accompagnata da un interminabile stuolo di nobili dame, cavalieri e dottori del Bo'. Il lungo corteo, rallegrato dal suono di trombe e pifferi, mosse dalla contrà di S. Urbano - dove abitava la sposa - e raggiunse il domicilio dei

Lazzarra. Prima del rito religioso, il canonico Alvarotti pronunciò una allocuazione che venne definita splendida.

Altro avvenimento, rimasto per molti anni nel ricordo dei borghigiani, fu la grandiosa illuminazione «a giorno», con schieramento della guarnigione francese sul piazzale e lungo la strada fino al Pra' della Valle, effettuata per la visita alla nostra città (da Abano ove si trovava per le cure termali) della vice regina Augusta Amalia di Beauharnais, la sera del 20 giugno 1811. L'accoglienza da parte della folla fu entusiastica e da tutte le contrade risuonavano *incessanti, animatissimi applausi* (dal giornale «Telegrafo del Brenta» del 24 giugno 1811).

Dalla monumentale Porta di questo «borgo» il 16 luglio 1866 entrava, alla testa di 14.000 soldati italiani, il gen. Cialdini che, attraversata la città fino a Porta Portello, si dirigeva a Ponte di Brenta per proseguire poi per l'Isonzo. Il 1° agosto successivo, alle ore 8, attraverso «borgo Coeghe», tappezzato di bandiere e damaschi, sotto archi trionfali e al suono delle campane, entrava solennemente in Padova libera e italiana, re Vittorio Emanuele II° che prendeva poi alloggio nel palazzo Sartori in Prato della Valle.

ENRICO SCORZON



PADOVA - Piazzale S. Croce - Come si presentava nei primi anni del XX° secolo.
(Foto Museo Civico)

Pezzi editi e inediti di Giovanni da Cavino

al Museo Bottacin di Padova

III°

Si vedano le prime due parti del presente saggio in questa Rivista nei numeri di gennaio e febbraio 1965.



B - 13 - D



B - 14 - R



B - 14 - D



B - 15 - D

B1 (7395) - D.: «*Antonia Augusta*» - di prof. a d.

R.: «*Ti. Claudius Caesar Aug. P.M. Tr. P. Imp. - S.C.*» figura velata stante a sin. dell'Imperatore. Dupondio imitato da analogo pezzo emesso dall'Imp. Claudio, al cui rovescio, per altro, sta la figura stante e velata di Antonia e non dell'Imperatore.

Fot. GFMCP, 1915, 1916.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 6 - HILL, 1931, n. 402.

B2 (16768) - D.: «*Ti. Claudius Caesar Aug. F. Britannicus*» - di prof. a sin.

R.: «*S.C.*» - Marte armato, passante a sin. Dupondio. Indubbiamente non antico e, benchè apparentemente di fattura trascurata, accostabile alla produzione del Cavino o del suo ambiente.

Fot. GFMCP, 1917, 1918.

Bibl.: inedita.

B3 (7396) - D.: «*Agrippina M.F. Mat. Caesaris Augusti*» Agrippina di prof. a d.

R.: «*S.P.Q.R. - Memoriae Agrippinae*» - carro detto «*Carpentum*» trainato da coppia di muli, passante a sin.

Sesterzio restituito da pezzo antico originale, è una fra le migliori coniazioni del Cavino, sia per la potenza ritrattistica nel D. che per la preziosa impostazione e finitezza del R. Si notino, in particolare, le preziose decorazioni del *Carpentum*, riprodotte dall'antico con gusto e sensibilità tutta pienamente rinascimentale.

Fot. GFMCP, 1901/4, 1898/4.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 7 - HILL, 1931, n. 401.

B4 (n.n.) - D.: «*L. Caesar Aug. Germanicus Pon. M. Tr. Pot.*» - Caligola laureato, di prof. a sin.

R.: «*Agrippina - Drusilla - Iulia - S.C.*» - Tre figure femminili stanti con gli attributi della *Securitas* (a sin.), *Concordia* (centro) e *Fortuna* (destra).

Sesterzio - Esemplare di notevole bellezza, derivato dall'antico. Il Lawrence cita altri 8 pezzi del Cavino su Caligola tra cui, al n. 9, uno che reca il nostro r. su altro d. e al n. 10 uno che reca il nostro d. con lo stesso r. senza le lettere «S.C.». Pertanto il nostro esemplare risulta inedito, quale variante del n. 10 citato.

Fot. GFMCP, 1915, 1916.

Bibli.: inedita.

- B5 (7393) - D.: «*Ti. Claudius Caesar Aug. Pm. T.P. Imp. P.P.*» - prof. a d. di Claudio, laureato.

R.: «*Spes. Augusta - SC*» figura passante a sin. della Spes reggente tre spighe di grano nella destra. Sesterzio. Esemplare di rara potenza ritrattistica e particolare risultato compositivo; sembra, nel d., simile al Lawrence n. 14 o 15, da cui differisce nel r. (che pure al n. 15 reca la stessa iscrizione).

Fot. GFMCP, 1900/8 - 1899/5.

Bibli.: inedita.

- B6 (7494) - D.: «*Ti. Claudius Caesar Aug. P.M. Tr. P. Imp. P.P.*» - prof. a d. di Claudio, laureato.

R.: «*Nero Claudius Drusus German Imp. - S.C.*» - Arco trionfale sormontato dalla statua equestre di Druso volto a destra tra due trofei.

Sesterzio - Bellissimo esemplare come resa ritrattistica e sapienza compositiva, derivato da coniazione originale.

Fot.: GFMCP, 1901/7 - 1898/7.

Bibli.: LAWRENCE, 1883, n. 14, FORRER, 1904, 23, 367.

- B7 (7397) - D.: «*Nero Claudius Caesar Aug. Ger. P.M. Tr. P. Imp. P.P.*» - prof. laureato a d. di Nerone.

R.: «*S C - Decursio*». Due cavalieri passanti a d. Sesterzio. Bell'esemplare imitato da coniazione originale.

Fot.: GFMCP, 1900/4, 1899/4.

Bibli.: LAWRENCE, 1883, n. 17. FORRER, 1904, 368.

- B8 (n.n.) - D.: «*Nero Claud. Caesar Aug. Ger. P.M. Tr. P. Imp. P.P.*» - prof. laureato a sin. di Nerone.

R.: «*Congiar Dat. Pop. Rom.*» - scena allegorica.

Sesterzio.

Fot.: GFMCP, 1900/6, 1899/7.

Bibli.: inedita.

- B9 (7401) - D.: «*Imp. Ser. Sulp. Galba Caes. Aug. Tr. Pot.*» - prof. laureato di Galba a d.

R.: «*S-C. Adlocut.*». Scena di allocuzione imperiale.

Sesterzio - Bellissima realizzazione, so-

B - 17 - R



B - 18 - D



B - 18 - R



B - 19 - D





B - 15 - R



B - 16 - D



B - 16 - R



B - 17 - D

prattutto ritrattistica, del sesterzio originale. Il Lawrence al n. 21 dimostra di conoscere solo la variante con al r. la scritta « *Adlocut. Coh. S-C* », mentre l'originale antico reca « *Adlocutio S.C.* ».

Fot.: GFMCP, 1900/5, 1899/8.

Bibl.: inedita.

B10 (7403) - d.: « *Imp. Otho Caesar Aug. Tr. Pot.* » - prof. di Ottone a sin.

r.: « *Securi - tas. P.R. - S.C.* » - Figura femminile stante con serto nella d.

Sesterzio - E' il diritto (con prof. a sin.) del n. 23 Lawrence, con il rovescio del n. 24, aggiuntevi le lettere « *S.C.* ». A parte la pregevole distribuzione di effigi, lettere e spazi, che rendono artisticamente l'esemplare pregevole, esso sembra costituire una ulteriore variante alle restituzioni caviniane dalla monetazione di Ottone, con un diritto di invenzione e un rovescio, modificato, ricavato da un denario argenteo, di cui al Lawrence n. 22 e prec. bibliografia.

Fot.: GFMCP, 1901/3, 1892/3.

Bibl.: inedita.

B11 (7404) - d.: « *Imp. Otho Caesar Aug. Tr. Pot.* » - prof. a d. di Ottone.

r.: « *Secu-ri-tas- P.R. - SC* » - l'imperatore stante all'altare, rivolto a d.; di fronte quattro vessilliferi.

Sesterzio. Invenzione caviniana, notevole per resa ritrattistica e senso compositivo nel rovescio.

Fot.: GFMCP, 1900/3, 1899/3.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 23.

B12 (7405) - d.: « *A. Vitellius German. Imp. Aug. P.M. Tr. P.* » - prof. di Vitellio laureato a d.

r.: « *Honos-et- Virtus - SC* », Onore e Virtù, stanti e affrontate.

Sesterzio - il delfino e la tartaruga, simboli presenti con le figure allegoriche del r. non sono presenti nel corrispondente pezzo antico originale.

Fot.: GFMCP, 1901/2, 1898/2.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 27.

B13 (7406) - d.: « *A. Vitellius German. Imp. Aug. P.M. TR* » - profilo di Vitellio, laureato, a d.

r.: « *S.C.* » - figura passante a d. di guerriero (Marte).

Sesterzio imitato dall'originale.

Fot.: GFMCP, 1900/7, 1899/6.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 28.

B14 (605) - d.: « *Imp. Caes. Vespasian. Aug. P.M. Tr. P.P.P. COS. III* » - prof. laureato a d. di Vespasiano.

r.: « *Iudea Capta - S C* » allegoria con la

figura piangente della Giudea, una palma e un prigioniero.

Sesterzio in tutto simile al Lawrence n. 30, tranne che per l'epigrafe del diritto, ove è « *Vespasian.* » invece di « *Vespasianus* ». Variante da pezzo antico originale. Da questo r. deriva la medaglia n. A11/R. E' fra le più potenti realizzazioni. Fot.: GFMCP, 1915, 1916.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 30: var. inedita.

B15 (7408) - d.: « *Imp. Caes. Vespasian. Aug. P.M. Tr. P.P.P. Cos. III* » - prof. laureato, di Vespasiano.

r.: « *Roma - Resurgens - S.C.* » - allegoria con Vespasiano togato a d. che solleva Roma, presso cui è la Virtù stante ed armata.

Sesterzio - rest. da moneta autentica. Bellissimo esemplare.

Fot.: GFMCP, 1900/1, 1899/1.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 32. FORRER, 1904, 368.

B16 (7410) - d.: « *Imp. T. Caes. Vesp. Aug. P.M. Tr. P.P.P. Cos. VIII* » - prof. laureato a sin. di Tito.

r.: « *Iudea - Capta - SC* » - allegoria come al n. B13.

Sesterzio - imitazione dall'originale.

Fot.: GFMCP, 1901/1, 1898/1.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 37.

B17 (7411) - d.: « *Imp. Nerva Caes. Aug. PM. Tr. P. Cos. II P.P.* » - busto laureato a d. di Nerva.

r.: « *Congiar - P.R. - SC* », scena in cui l'imperatore, in sedia curule, presiede al *congiarium* (distribuzione di denaro ai poveri), presente il simulacro della *Liberalitas*.

Sesterzio, derivato dall'originale, notevole per freschezza e forza ritrattistica.

Fot.: GFMCP, 1901/6, 1898/6.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 44.

B18 (7415) - d.: « *L. Aelius - Caesar* » - busto a d. dell'imp. Elio (cfr. per la continuità della tipologia le medaglie di A. Vittoria per G. Corner (tav. 2) e A. Canera (tav. 9) in F. CESSI - *A. Vittoria medaglista*, 1960).

r.: « *Pannoniae - Curta - Ael. - SC* » - allegoria con personaggio assiso a d., rivolto a sin., contro cui sta una figura femminile stante ed offerente.

Sesterzio - di eccezionale freschezza e resa ritrattistica, ignoto agli originali antichi.

Fot.: GFMCP, 1900/2, 1899/2.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 53.

B19 (7414) - d.: « *L. Aelius - Caesar* » - busto a d. dell'imp. Elio.

B - 19 - R



B - 20 - D



B - 20 - R



B - 21 - D





B - 21 - R



B - 22 - D



B - 22 - R



B - 23 - D

R.: « *Tr. Pot. - Cos. II - Concord. - SC* » - Concordia seduta, riv. a sin.

Sesterzio - derivato da originale.

Fot.: GFMCP, 1901/5, 1898/5.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 54.

B20 «7418» - D.: « *M. Antoninus - Aug. Tr. P. XXVIII* » - busto laureato di prof. a d. di Marco Aurelio.

R.: « *Imp. VI. Cos. III - Vict. Germ.* » - Vittoria alata su quadriga passante a sin. Sesterzio, derivato dall'originale. Il Lawrence (n. 56) cita però un esemplare in cui al D. figura la epigrafe « *Tr. P. XXIX* », con pari rovescio. Di questo tipo il nostro sembra essere una versione nuova e pertanto inedita.

Fot.: GFMCP, 1917, 1918.

Bibl.: inedita.

B21 (n.n.) - D.: « *Faustina Aug. - Antonini Aug. P.I. Fil.* » - prof. di Faustina juniore a d. (per la continuità della tipologia si veda spec. la medaglia per Gerolamo Corner, R. - Elena Corner, sua moglie, conia- ta dal Vittoria, alla tav. 2 R. di F. CESSI - A. Vittoria medaglista, 1960).

R.: « *S.C.* » - Scena di sacrificio sullo sfondo di un tempietto poligonale.

Medaglione derivato dall'antico, secondo Lawrence, non così secondo Hill (1931), è in realtà derivato da un medaglione originale per Lucilla.

Fot.: GFMCP, 1917, 1918.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 59, HILL, 1931, n. 407.

B22 (n.n.) - D.: « *Imp. Caes. P. Helv. - Partinax. Aug.* » - prof. Laureato a d. dell'imp. Pertinace.

R.: « *Providentiae - Deorum - Cos. II - SC* » - figura femminile stante, rivolta a sin., con le mani protese verso un globo. Sesterzio - nell'originale antico il globo è radiato. Esemplare di freschissimo conio, particolarmente sentito nella distribuzione degli spazi e vigoroso per resa ritrattistica. Fra i migliori del Cavino.

Fot.: GFMCP, 1915, 1916.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 65.

B23 (7321) - D.: « *Imp. Caesar M. Did. Severus. Iulian. Aug. P.P.* » - busto di prof. a d., laureato ed armato, di Didio Giuliano. R.: « *Cos. II. - S.C.* » - quadriga corrente a sin. con vittoria alata passante a d. che incorona l'auriga.

Medaglione - il rovescio è imitato da un decadramma siracusano.

Fot.: GFMCP, 1901/8, 1898/8.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 67, HILL, 1931, n. 400.



B - 23 - R



B - 24 - D



B - 24 - R



B - 25 - D

B24 (7422) - d.: « *L. Septimius. Severus. Pertinax. Aug. Imp. VII* » - busto laureato e armato di prof. a d. di Settimio Severo.
 r.: « *Divi. M. Pii. F. P.M. - T.R.P. IIII. Cos. II. PP.* » - Marte armato stante, rivolto a d.

Medaglione, restituito dall'originale antico.

Fot.: GFMCP, 1915, 1916.

Bibl.: LAWRENCE, 1883, n. 69.

B25 (7423) - d.: « *P. Septimius - Geta Caes.* » - prof. a d. di Settimio Geta.

r.: « *Concordia - Augustorum - S.C.* » - figure stanti e affrontate di imperatori che si stringono le destre.

Sesterzio - sembra accostarsi a certe realizzazioni caviniane come il n. precedente o il B19.

Fot.: GFMCP, 1917, 1918.

Bibl.: inedita.

FRANCESCO CESSI

NOTA BIBLIOGRAFICA

DU MOLINET, C. - *Cabinet de la Bibliothèque de Ste. Geneviève*, Paris, 1692.

GAETANI, P.A. - *Museum Mazzucchellianum etc.*, Venezia, 1761-63.

LITTA, P. - *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1819-52.

CICOGNARA, L. - *Storia della scultura dal risorgimento delle belle arti in Italia fino al secolo di Napoleone*, Prato, 1825.

BOLZENTHAL, H. - *Skizzen zur Kunstgeschichte der modernen Medaillen - arbeit (1429-1840)*, Berlin, 1840.

MONTIGUY, C. DE - *Des faussaires J. Cavino et A. Bassiano Padouans*, in « *Cabinet de l'Amateur et de l'Antiquaire* », Paris, 1842-46 (I, pp. 385 ss., IV, pp. 9 ss.).

PIETRUCCI, N. - *Biografie degli artisti padovani*, Padova, 1858.

COHEN, H. - *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain etc.*, Paris, 1880-92.

KEARY, C.F. - *A Guide to the Italian Medals exhibited in the King's Library*, London, 1881.

ARMAND, A. - *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*. Paris, 1883.

HOE LAWRENCE, R. - *Medals by G. Cavino*, New York, 1883.

BARTHÉLEMY, A. DE - *Nouveau Manuel de numismatique ancienne*, Paris, 1898.

CAHUM, J. - *Medaillen und Plaketten der Sammlung W.P. Metzler*, Frankfurt a. M., 1898.

SUPINO, J. - *Il Medagliere Mediceo*, Firenze, 1899.

RIZZOLI, L. JR. - *Due bassorilievi di bronzo di Giovanni dal Cavino*, in «*Bollettino del Mus. Civ. di Padova*», Padova, 1902 (anno V° n. 5-6).

RIZZOLI, L. JR. - *L'orafo e medaglista padovano Giovanni dal Cavino (a proposito delle sue cosiddette falsificazioni)*, in «*Padova*», Padova, 1937 (anno X°, n. 11-12).

FORRER, L. - *Biographical dictionary of Medalists*, London, 1904 (t° 8°).

HILL, G.F. - *The Gustave Dreyfus Collection Renaissance Medals*, Oxford, 1931.

CESSI, F. - *Alessandro Vittoria medaglista*, Trento, 1960.



B - 25 - R

AVVERTENZA:

Le riproduzioni fotografiche, per opportunità grafica, sono state riprodotte ingrandite di 1/3 del diametro rispetto all'originale: fanno eccezione i nn. i B.1 B.2, B.4, B.14, B.28, B.21, B.22, B.24, B.25, che sono riprodotti in grandezza naturale.

— Nel porre fine a questo lavoro non posso non ringraziare quanti mi hanno facilitato il compito, a partire dalla Direzione del Museo Civico di Padova ed in particolare dal Conservatore del Museo Bottacin dott. Andrea Ferrari, che mi fu prodigo di segnalazioni e consigli oltre che cortese illustratore delle opere caviniane custodite nel suo Museo, fino agli addetti al laboratorio fotografico, precisi, solerti e gentilissimi.

Traffico e parcheggio in Padova

La sera del 21 marzo presso la sede dell'Automobile Club, organizzata dal Lions Club Padova, vi è stata un'interessante discussione sull'argomento «Traffico e parcheggio in Padova».

Vi furono molti intervenuti, tra i quali quelli dell'ing. Fabbri Colabich, dell'ing. Rizzello, dell'avv. Orefice, del prof. Sandonnini.

Prese la parola anche il Presidente dell'Associazione Pro Padova, Leonildo Mainardi, il quale dopo aver doverosamente riconosciuto il costante interessamento delle Amministrazioni Provinciale e Comunale per fronteggiare e risolvere (fin dove è possibile) i numerosissimi problemi presentatisi in questi ultimi anni, quasi con violenza, sul piano urbanistico e su quello viario, così disse:

Vorrei, prima di tutto, sottolineare due considerazioni a mio avviso fondamentali, in merito agli argomenti sui quali qui siamo riuniti a discutere.

In primo luogo non bisogna dimenticare assolutamente le caratteristiche delle città italiane, e di Padova in particolare. E' fuor di discussione che milioni di turisti stranieri vegono nel nostro paese attratti dal sole d'Italia, dalle nostre spiagge, dalle nostre montagne, dai nostri laghi, ma anche e sopra tutto dalle nostre città. E quando dico le nostre città non mi riferisco soltanto ai musei famosi, alle opere di arte, alle basiliche, ai monumenti: ma a qualcosa di più, che potrebbe essere malamente definito il «colore locale», e che è quell'insieme di cose che rendono caratteristica una città, e che la fanno ricordare ed amare. Visitatori illustri si sono così soffermati a Venezia come a Treviso, a Ravenna come a Udine, a Firenze come a Padova, non tanto classificando la importanza di un monumento, ma piuttosto apprezzando l'insieme di una città, ammirando quello che una città è divenuta, magari attraverso il gusto e lo stile di vari secoli.

E il mondo ci invidia questo: le nostre città. Ed in altre nazioni (la Francia, la Svizzera) si è cercato sopra tutto di salvaguardare le intime caratteristiche di un centro urbano. Siamo quindi molto attenti di non rovinare tutto questo; siamo bene attenti che accanto alla speculazione edilizia, alle prorompenti nuove esigenze, ora non si affianchino anche i «problemi del traffico» per distruggere irreparabilmente le nostre stupende città.

In secondo luogo si ha l'impressione che spesso alcuni problemi del traffico vengano risolti con esclusivo riguardo alle immediate esigenze, senza purtroppo tener conto di quelle future, maggiori o diverse.



Piazza dei Frutti



Piazza delle Erbe

Sarebbe facile far delle critiche ad alcune soluzioni dei problemi del traffico, e si aprirebero delle polemiche inutili e oziose. Ma è certissimo questo: che quando anche una commissione di esperti avesse miracolosamente accertato e stabilito quanto occorre per un perfetto funzionamento del traffico in questi giorni o in quest'anno, con ogni probabilità, di questi giorni, tra un anno, quegli accertamenti e quelle decisioni sarebbero sicuramente insufficienti al maggior traffico. Il Presidente dell'ACI comm. Mattioli, nostro gentile ospite, sa bene quali sono gli sviluppi del parco automobilistico padovano e della circolazione cittadina. Quindi è da considerare se non convenga, con molta pazienza e pari speranza, cercare di affrontare radicalmente i problemi del traffico, dimenticando (o risolvendo solo temporaneamente e provvisoriamente) quelli che sono i problemi immediati, e cercando invece di prevedere e contenere le future necessità. E Padova avrebbe tutte le carte in regola per porsi all'avanguardia di simili studi. E i problemi di Padova sono gli stessi di moltissime altre città d'Italia e d'Europa.

Inutile, in proposito, proporre soluzioni o dare suggerimenti. Al giorno d'oggi il traffico ha assunto un'importanza che è preminente nella vita quotidiana. La circolazione interessa tutto e tutti. Ha addirittura assunto le caratteristiche di una mania, e ci sarebbe da scherzarci, se purtroppo non fosse una cosa seria. Il problema del parcheggio è diventato assillante. La automobile ha modificato i costumi, ha creato nuove abitudini, ha dato all'uomo dei limiti nuovi: maggiori e se vogliamo minori. Un paio d'anni fa sulla Rivista del Touring Club apparve in proposito un meraviglioso articolo di Leonardo Borgese. Mi piacerebbe sapere che qualcuno di voi lo ha letto o lo leggerà.

Borgese diceva, tra l'altro, questo: *salviamo le belle piazze d'Italia*. Come si ha cura di salvaguardare il monumento famoso o la chiesa stupenda, o il palazzo celebre, difendiamo ugualmente le nostre piazze che sono famose, stupende e celebri. Egli portava

l'esempio di molte città italiane (tra cui Padova) mettendo in rilievo come certe piazze, create un tempo per dar lustro alla città e comodità ai suoi abitanti, erano diventate un volgarissimo parcheggio per auto, il più delle volte maleodorante per i gas di scarico, e sporco per le chiazze d'olio. E che, per il vantaggio di pochissimi automobilisti, veniva creato un grave danno a migliaia di altri cittadini. All'articolo di Borgese io ho sempre pensato vedendo come è stata conciata a Padova la piazza dei Signori...

Padova possiede un complesso stupendo di piazze bellissime: le tre della Frutta, delle Erbe e dei Signori, e quelle limitrofe del Duomo e Capitaniato. Queste piazze ormai vengono costrette in proporzioni sempre più modeste, in funzioni sempre più ridotte, dal prevalere della circolazione e dei parcheggi. Io non so anche — in definitiva — quali vantaggi ne tragga il commercio delle piazze da questo stato di cose. E mi domando se all'inevitabile ridotta affluenza del pedone, corrisponda una maggior affluenza dell'automobilista. E penso invece (naturalmente rendendomi conto dei gravissimi problemi) cosa potrebbero essere le nostre piazze cittadine, ove fosse eliminato o limitato il traffico. Lascio a voi immaginare i vantaggi e penso cosa significherebbe, sotto tanti aspetti, riportare alla sua funzione questo quartiere cittadino, e quali restaurazioni potrebbero essere prese in esame, quando si cominciasse col regolamentare diversamente il traffico.

Borgese proponeva di chiudere al traffico le più famose piazze d'Italia, e ciò, in molti casi, quando non è impossibile è oltremodo difficile. Ma non mi è sembrato fuor di posto, in questa sede, di fronte a tante altre argomentazioni e considerazioni ben più importanti della mia, aver levato anche la mia voce, per dire che accanto ai problemi più strettamente connessi con il traffico ve ne sono degli altri, che non devono essere assolutamente dimenticati, sopra tutto da noi italiani.

LEONILDO MAINARDI



Piazza dei Frutti

Saluto a Dazzi, padovano



Manlio Dazzi

Manlio Torquato Dazzi è cittadino di Padova da un po' di tempo, e abita in una casa di Via Tiso da Camposampiero che è di fianco alla antica Cappella di S. Michele, dove sono gli affreschi di Jacopo da Verona, e dalle sue finestre può vedere, guardando un po' di sbieco, la grande Torre della Specola.

Che sia io, un ingegnere, a porgere a lui, letterato illustre, il benvenuto a molti parrà strano, e presuntuoso, tra tanti amici padovani, ed illustri, che ha, ma c'è di mezzo una storia che può essere, brevemente, raccontata perchè ha un suo sapore e un suo significato.

Senza dire che il saluto gli è in ogni modo dovuto, sia perchè egli è il poeta e il saggista che tutta l'Italia, voglio dire l'Italia letteraria, conosce ed onora, sia perchè qui, studente per queste vecchie strade e poi nei cortili del Bo', egli ha tessuto, tanti anni fa, le prime maglie del suo mestiere di scrittore: ed è quasi naturale quindi che egli ritorni in questi luoghi da dove era partito.

E se pure su altro «terreno», anche la storia che giustifica questo intervento mio somiglia ad un ritorno.

Bisogna sapere che Manlio Dazzi prima che della Querini-Stampalia fu bibliotecario, dopo Renato

Serra, alla Malatestiana di Cesena (dove non so se siano più motivo di suggestione i preziosi codici e gli stalli che li conservano, o quelle colonne e quelle volte aeree che li racchiudono), e che, appunto, a Cesena fu incaricato di insegnare Storia dell'Arte ad una classe del vicino Liceo «Monti» che veramente brillava, a parer mio e dei miei compagni, per tutto, ma non, a parere degli altri, per la voglia di studiare.

Così che non si può dire che le lezioni del giovane e brillante Prof. Dazzi trovassero, allora, un riscontro efficace: anzi, lui dice anche adesso, il contrario.

Ma avvenne, poi, un fatto strano: che un certo seme di scienza di arte di amore, che pareva perduto, se ne stette sì per molti anni silenzioso e fermo, ma poi, chissà perchè, si mosse, e qualche frutto, in un modo o nell'altro ne derivò per tutti noi, e pur distanti e diversi come eravamo diventati, ce ne accorgemmo. E come imparammo, ad un certo punto, a volerci più bene tra noi, così ci accorgemmo, tardi, di voler bene a quelli che ci furono, male trattati, maestri, e fra questi a Dazzi che è l'ultimo ora che ci rimane.

Così che non passa anno, da molti anni oramai, non dico quanti, che noi, ritrovandoci tutti, non ci ricordiamo di lui, e lui di noi.

Ecco raccontata questa storia deamicisiana, che è solo una giustificazione, poichè il saluto può restare, ripeto, valido, anche perchè a Dazzi Padova deve, tra l'altro, la più acuta ricerca interpretativa su uno dei suoi massimi personaggi, Albertino Mussato, e infine, poi, perchè fa parte delle nostre buone usanze venete dare il benvenuto agli ospiti di riguardo che ritornano a casa, e, quando sono oramai anziani, come... il Nostro, fargli gli auguri, per una ancora valida e lunga vita, a Dio piacendo.

E dovrei concludere: il Suo affezionatissimo scolaro

GIULIO BRUNETTA

Manlio Dazzi, nato a Parma nel 1891, studiò alla Università di Padova; volontario nella guerra 15-18 e medaglia d'argento, fu poi bibliotecario alla Concordiana di Rovigo, alla Malatestiana di Cesena (succedendo a Renato Serra), e per lunghi anni presiedette alla biblioteca e galleria Querini. Stampalia di Venezia. Ebbe una incessante attività di scrittore e di saggista, feconda e insieme criticamente sorvegliata. Autore di prose di romanzi e di liriche (ricordiamo «Prigioniere» del 1926 e «Stagioni» del 1955: una raccolta sta per uscire presso Scheiwiller), di saggi di critica d'arte, di storia e critica letteraria. Di questi ultimi citiamo «Leonardo Giustinian», «Leopardi e il romanzo», le monografie su Aldo Manunzio, lo studio su Carlo Goldoni e la sua poetica sociale (1957: è in corso di stampa un saggio su Erasmo. Ha

commentato molte commedie goldoniane e in quattro volumi «Il fiore della lirica veneziana» (Neri Pozza, 1956) ha dato un panorama spesso quasi inedito della poesia veneta dal Duecento ad oggi. Sono fondamentali gli studi sul Mussato, da quello sull'opera dello storico (1929) alla recente monografia «Il Mussato preumanista» (Neri Pozza, 1964), ricca anche di

traduzioni. Fra queste opere aperte in molteplici direzioni c'è una interiore unità, per una continua fervida presenza del Dazzi nel mondo della cultura, attento al gusto, ai problemi del pensiero, alle istanze politico-sociali del tempo, ma avvertendo con pienezza anche la suggestione della storia passata e la nostra inquietudine interiore.

Una primizia di Lorenzo Bedogni pittore e architetto del XVII secolo

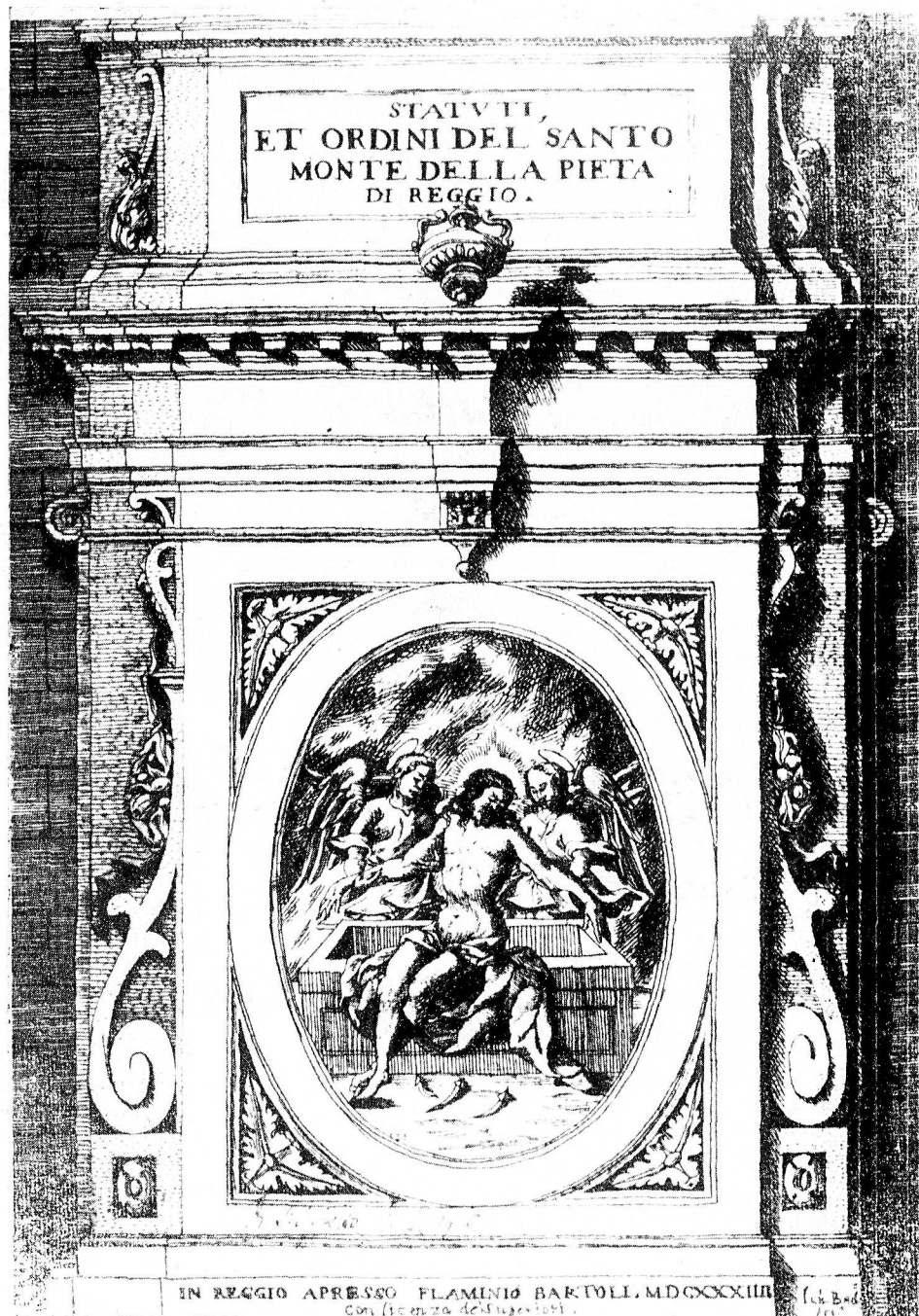
Abbiamo avuto più volte occasione, in queste pagine e altrove, di occuparci dell'attività padovana (e non) di Lorenzo Bedogni da Reggio, presente a Padova a partire dal 1641, al seguito del più celebre Luca Ferrari, e quindi emigrato in Germania (1). Sempre avevamo sostenuto che la sua formazione, specialmente pittorica, era di indubbia ascendenza ferrariana, così come il suo modo di architettare traeva origine in fondo dall'ambiente emiliano dei pittori prospettici e degli architetti chiesasticamente macchinosi, subendo in Padova il calmo influsso di una consuetudine vagamente palladiana, «ordinata», ed assumendo nell'ultimo e più personale periodo, quello sassone, maggiore indipendenza stilistica, raggiungendo colà un non contrastante e felice equilibrio fra tradizione rinascimentale e nuovo impulso barocco. Dell'attività precedente a quella padovana, comunque, nulla era noto.

Ora (2) il frontespizio inciso per gli «Statuti et ordini del Santo Monte della Pietà di Reggio, in Reggio appresso Flaminio Bartoli, MDCXXXIII, con licenza de' Superiori» (Reggio nell'Emilia, Biblioteca Municipale), non solo per la presenza della firma («*Laus Bed.s fec.t.*»), ma per le sue caratteristiche stilistiche, viene a costituire la primizia dell'attività artistica del Nostro, qui impegnato come grafico nella sua terra natale, ma in realtà manifestamente incline così all'architettura come alla pittura che verrà esercitando. Si tratta infatti d'una cornice architettonica, sormontata dal timpano con l'intitolazione, nel cui campo è racchiusa entro un ovale la rappresentazione della Pietà: il corpo del Cristo in primo piano, appoggiato all'avello, sorretto da due angeli sullo sfondo d'un cielo tormentato. Lavoro non disdicevole e di

netta tradizione culturale emiliana. Quanto all'apparato architettonico, esso non può certo definirsi originale, benchè racchiuda molti degli elementi ripresi dal Bedogni con viva simpatia e in ulteriori composizioni architettoniche dipinte (p. es. quella nel chiostro del Noviziato al Santo di Padova) e in vere e proprie realizzazioni costruite (voltura del Coro e mon. De Lazara al Santo di Padova, Castelli di Hannover e di Celle): vi vedano le contraffortature a voluta ovoidale, gli encarpi o i vasi oltre la linea di cornice. Elementi tutti, lo si ripete, che non costituiscono geniale premessa ma che non è disagevole riconoscere ed isolare dopo averne visto, nella restante attività, la continuità d'uso se pur modificata dalle particolari situazioni.

Il ritrovamento, quindi, di questa primizia del Bedogni non fa che confermare quanto si era asserito circa la sua formazione e ci offre il modo di colmare, sia pure in minima parte, il largo vuoto esistente fra i presumibili dati di nascita del Nostro e quella che si riteneva la sua prima attività, in quel di Padova, nel 1641. A Padova infatti il Bedogni dovette giungere già preparato e maturo, se pure al seguito del Ferrari, verso il quale evidentemente non dovevano ormai più esistere doveri di dipendenza magistrale, quanto piuttosto rapporti di bottega se non di semplice collaborazione o colleganza, sia pure seguita ad un regolare alunnato. Il che spiega il successo del Bedogni architetto, vivente il pittore maestro, a Padova e la sua partenza per la Germania - da indipendente - avvenuta pur essa prima della scomparsa del Ferrari, per invito e non per necessità, come si conveniva ad artista libero ed affermato.

FRANCESCO CESSI



Il frontespizio inciso di Lorenzo Bedogni

NOTE

- (1) - F. Cessi - Lorenzo Bedogni da Reggio pittore e architetto del XVII^o secolo, in «Padova» n° 9 e 12, 1958.
- (1) - F. Cessi - Aggiunta a L. B. pittore e architetto del XVII^o secolo, villa Selvatico-Emo sul colle di S. Elena, in «Padova», n° 4, 1959.
- F. Cessi - Lorenzo Bedogni architetto al Santo, la voltura del coro ed il mon. De Lazara, in «Padova», n° 6, 1959.
- G. Bresciani Alvarez - L'opera del Bedogni del Sardi e del Tremignon nell'altare del Santissi-

mo della chiesa di S. Giustina in Padova, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», n° 1, 1961.

- F. Cessi - Tre tele inedite di F. Minorello, in «Il Santo», n° 2 1963.
- F. Cessi - L'altare di S. Francesco nella basilica del Santo, in «Il Santo», n° 2, 1964.
- F. Cessi - Mattia Carneri, architetto e scultore, Trento, 1964, passim., ecc.
- (2) - Citata in: A. Davoli - Mostra della incisione reggiana dal 1400 al 1800, Reggio n. E., 1961, pag. 10.

Per il nuovo Rettore del Seminario di Padova

Reverendissimo Domino MARTINO GOMIERO
novo Seminarii Patavini Rectori.

Quam laete audissem Te elatum munere tanto,
mox volui soli, scribere, amice, Tibi.
Sed, re perpensa, Patavinis censeo cunctis
talìa de urbe sua nuntia grata fore.
Nobile, at haud facile est moderari vineae alumnis, 5
quos aptos Dominus percupit ipse suae.
Te scio doctrina tamen ac pietate nitere
optatisque simul Praesulis esse parem.
Divus Gregorius, Patavi quo clerus ubique
floruit eximius, consulat ipse Tibi, 10
atque inter multas curas duosque labores
impetret a Domino prospera cuncta tua!
Hoc unum doleo: Te interdum visere, ut ante,
non potero utilibus colloquiisque frui.

HECTOR BOLISANI

Patavii, A. MCMLXIV exeunte.

*Al Rev.mo Mons. Prof. Martino Gomiero
nuovo Rettore del Seminario Patavino.*

*Appresa la notizia dell'alta tua nomina, tosto
a Te solo, amico, scrivere mi piacque.
Ma, vagliata la cosa, ritengo che simili eventi
ai Padovani tutti giungano assai graditi.
Nobile, ma arduo è assai degli alunni regger, che adatti 5
lo stesso Signore per la sua vigna esige.
Ma io so ben quanto in dottrina e pietà Tu emerga
e che ai desideri del Presule rispondi.
Il divo Gregorio, per cui dovunque rifulse
il clero Patavino, buon protettor Ti sia; 10
e fra le molte tue cure ed ardue fatiche,
T'impetri dal Signore prosperi tutti i piani!
Sol d'una cosa duolmi: non potrò, come prima, ogni tanto
vederti, e dei colloqui fruire con profitto.*

ETTORE BOLISANI

Padova, sul finire del 1964.

Uno scolaro padovano di Michelangelo

Tra quanti furono (o si vantaron) scolari di Michelangiolo, va annoverato anche un buon prete padovano. Ne abbiamo notizia da una lettera che Cosimo Bartoli scrisse all'amico Vasari, da Venezia, il 12 giugno 1569: «Messer Giorgio.. io ho visto quel che io non credevo che ci fussi chi lo sapessi nè potessi fare. Fuor di Padova, ad un certo suo benefizio, sta un messer Giambattista Zabacco, prete, di mia età, qual dice essere stato in Roma scolaro di Michelangiolo. Il quale ha fatto un cartone di matita nera, grande un braccio e mezzo o due d'altezza, nel quale ha fatto un Giudizio a modo di Michelagnolo ma diversissimo da quello, tanto bello, con tanti belli ignudi, con tante belle attitudini, con tanti vari gruppi di maschi, di femmine, di putti, di giovani, di vecchi, di angeli, di diavoli, di santi d'ogni sorta, che io ne son rimasto tanto e siffattamente meravigliato che non vel saprei dire..»

Cosimo Bartoli, nato nel 1504, non era il primo venuto: uomo di varia e buona cultura, agente del Duca Cosimo de' Medici a Venezia, aveva conosciuto Michelangelo e le sue opere, ed aveva allora 65 anni (quanti doveva averne lo Zabacco).

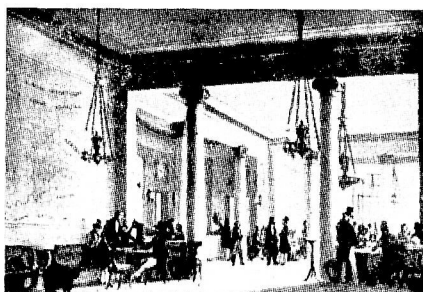
Non par possibile che il prete padovano abbia mentito, parlando con un fiorentino, per giunta amicissimo del Vasari; ed i suoi disegni erano tali da far onore al maestro. Lo Zabacco po-

teva benissimo essere stato scolaro di Michelangelo a Roma dopo il '41 cioè dopo lo scoprimento del giudizio della Sistina.
(Giov. Papini - «Michelangiolo» - cap. 172)

L'armistizio a Villa Giusti

«S'arrivò verso le tre del mattino. Sul guanciale del mio letto trovai una busta, e, dentro, queste parole d'un amico del Comando Supremo: "30 Ottobre. Domani saranno qui i plenipotenziari austriaci a chiedere la pace. Li ospiteranno a Villa Giusti. Più brutta non si poteva trovare; ma se la meritavano,.. Brutta sì, gialla e stinta e nuda, dell'Ottocento più borghese, piatto e trito che tra Pio nono e Depretis si possa immaginare.

Ma quando il primo di novembre, sotto una nebbiolina azzurra che faceva leggera tutta la terra, l'automobile del generale Badoglio apparve al cancello, e una tromba dette i tre squilli, e i quaranta carabinieri a cavallo, lucerna e cappotto grigio, schierati lì su due file davanti alle finestre dei plenipotenziari, lo salutavano con le sciabole, che sembrò un baleno, quella diventò la più bella delle ville d'Italia le quali sono le più belle del mondo; e quel salone nudo, col suo tavolone rotondo nel mezzo, con le due credenzette di noce e il lungo divano da anticamera coperto di tela greggia, più ornato delle Stanze di Raffaello.» (Ugo Ojetti - *Cose viste* - 1923 - *L'Armistizio*).



VETRINETTA

«La vaca mora»

di G. A. Cibotto

L'autentico o più vero tono della prosa di G. A. Cibotto anche secondo il parere unanime della critica appare decisamente quello realistico, un realismo come dice a proposito di questo suo ultimo libro la presentazione della casa editrice «arricchito nello incontro con una tradizione letteraria, quella dell'area linguistica popolare del Veneto perfettamente congeniale caratterizzata com'è dalla forza popolare, dalla ricchezza di umori maliziosi e terragni». Impeccabilmente, anzi molto acutamente ed elegantemente detto ma, qualora si debba dare un giudizio sul contenuto o sulle intenzioni di più evidente o scoperta umanità di uno scrittore al quale il colorito narrativo resta più che tutto funzionale, ma in maniera subordinata all'istanza sentimentale del proprio scritto, ci potremmo accorgere che, proprio, l'umore malizioso o terragno (già a cominciare dalla «Coda del parroco») caratterizza la narrativa del Cibotto particolarmente su un evidente intento o proposito che le resta essenziale e fondamentale: quello etico ed insieme satirico. E non si comprenderebbe bene la sostanza più vera di messaggio di questo scrittore ancora un poco intemperante o spigoloso o troppo semplicisticamente crudo ma fondamentalmente sempre vero se non si tenesse conto di questa esigenza quasi aprioristica del suo temperamento e del suo spirito. Venendo a parlare di questo suo ultimo romanzo non si può sottovalutare la sostanza ma, nemmeno, si deve ignorare che in fin dei conti il quadro di vita squallido che esso ci presenta non è fine a se stesso. Il tardo ed ottuso contadino che si reca a Venezia partendo dalla sua terra polesana devastata dalla guerra, usufruendo di un passaggio in un camion militare alleato assieme a due spericolati ed apparentemente cinici giovani «bruciatelli» e che si propone di rintracciare la sua più giovane sorella può apparire a prima vista anche troppo ingenuo e candido nella sua assoluta povertà di spirito.

I giovani che, d'altra parte, sono associati alla sua vicenda (il loro intendimento era quello di assistere ad un incontro di pugilato tra dilettanti veneti e rappresentanti delle truppe alleate che si doveva svolgere appun-

to al lido di Venezia — finiranno con l'essere coinvolti dalla brutalità delle cose che si svolgono quasi con una loro spietata fatalità e non potranno far a meno di essere unanimemente solidali con le ragioni scaturite dalla più elementare protesta di una coscienza — quella del povero «vaca mora» — tale è il soprannome che essi hanno appioppato al povero contadino nel ricordo di un fumigante e antiquato trenino a vapore che faceva servizio tra Adria e Mestre nell'anteguerra e che il contadino stesso, ignorando quanto la linea che il treno percorreva fosse stata arata dalle bombe, credeva fosse ancora in funzione e quando egli ammazzerà il camionista negro che ubriaco casca dalla cabina di guida avvinto alla sorella sua alla quale era stato offerto il viaggio di ritorno castigando in tal modo la spudoratezza di lei e la bestialità profanatrice che trovava nel negro uno dei suoi tanti rappresentanti essi fuggono, è vero, e cercano in tutti i modi di non essere coinvolti nella fatale conclusione di morte che aspetta «Vaca mora» ma nell'intimo sentono insorgere un disgusto totale per l'innominabile ed allucinante vicenda che ha travolto tutti nello spazio brevissimo di meno che una giornata.

Lo svolgimento di questo romanzo è serrato e scabro ricco di toni violenti e nel suo disegno è squadrato alquanto sommariamente. Ma un punto di riferimento con il precedente e già noto racconto lungo di Cibotto «Scano Boa» si può senz'altro stabilire.

In «Scano boa» il vecchio si illudeva di pescare lo storione grandissimo che doveva fare la sua fortuna alla bocca del Po e che finirà con l'impiccarsi, ridotto alla disperazione, sul relitto di una torpediniera affondata e figura veramente tragica e lirica. La volontà di sopravvivere non gli è bastata di fronte al fallimento di tutta una vita; anche il più azzardato e spericolato tentativo di dire di no alla sorte fallisce ed, in un clima di fosca ed elementare drammaticità; il trasporto del corpo del vecchio morto si svolge su una vecchia barcha attraverso le acque di quel fiume che da desolato con l'alluvione il Polesine talché ad alcuni e lo scrittore stesso ha, in un certo senso, predisposto le file del racconto in modo che ciò quasi si possa dedurre hanno creduto di identificare nel vecchio proprio il simbolo del Polesine povero e doloroso. In questo secondo libro «Vaca mora» è un onesto uomo del povero Polesine che crede ancora all'onestà al richiamo de l'affetto familiare ma, nel crollo di ogni valore, nel caos del pauperismo egli è travolto per forza di cose come sono inconsciamente impudiche e pietosissime le varie «segnorine» che contornano questa vicenda

serrata ed angosciata. Anche qui risulta impossibile il riscatto anche qui il male trionfa con prevista o prevedibile consequenzialità. Il racconto spesso è più abbozzato che sviluppato e quindi il realismo di ibotto ha buon gioco spesso più nel suggerire che nel disegnare, con crudo taglio, le figure e le immagini.

Ma appunto in questa frammentarietà discorsiva risiede il potere di forza, anche se alquanto dispersivo, dello scrittore e la crudezza del paesaggio arido e sa'mastro del Polesine o della terra veneta che appare a tratti in mezzo alla evidenza densa ed aspra di altre scene di esterni è quasi il clima lirico in cui il racconto assume la sua più evidente dimensione.

Non mancano, forse zone opache o non del tutto definite specie nel sottofondo psicologico del racconto e le figure fondamentali di esso sono più o meno caratterizzate come non sempre la trama narrativa si distende con sereno o comunque ordinato respiro. Ma le cose più genuine del libro testimoniano della capacità di scrittura di un autore che ha il gusto e la coloritura più pregnantemente lirica e succosa del raccontare.

Ed il serrato ed angosciato finale ci presenta delle sequenze pregevolissime anche dal punto di vista dell'immediatezza narrativa o drammatica.

Un libro insomma vivo con ben poco di superfluo o di voluto e molto di valido e di umano. Ma le scaturigini più vere di questo racconto vanno, ancora una volta, ravvisate nel suo significato di atto di doloroso amore da parte dello scrittore per la sua terra amata ed infelice.

FRANCESCO T. ROFFARE'

S. A. Cibotto «La vaca mora»
Vallecchi editore Firenze 1964.

Arno Schonberger - Halldor Sochner

IL ROCOCÒ

Arte e civiltà del secolo XVIII

(Electa Editrice - Milano)

In questa splendida lussuosa pubblicazione è la sintesi di molti studi particolari sull'arte e la civiltà del secolo XVIII, quale apparve nell'esposizione «Il Rococò europeo, arte e cultura nel settecento» nella Residenza di Monaco di Baviera, di cui i due autori sono stati gli organizzatori. Più che il Rococò, che si limita a una porzione di tempo e di luogo della civiltà di quel

secolo, è tutto il settecento il tema trattato, così ricco di elementi storici che hanno trasformato la civiltà europea da un costume di vita e di pensiero ancora medioevale ad un costume di vita e di pensiero moderno.

Questo secolo, che nell'ideale artistico esalta la sensualità come cosa divina, si inizia con un'opera di severe menti scientifiche (180 studiosi di ogni disciplina), che sotto la guida di Diderot e del d'Alembert trasfusero tutto lo scibile umano nei trentacinque volumi dell'Enciclopedia pubblicata nel secolo ben quattro volte. È il secolo di Voltaire con cui il razionalismo diventa materialismo ed ateismo, il secolo di Montesquieu che importa dall'Inghilterra le idee modernissime del potere costituzionale articolato in legislativo, esecutivo e giudiziario, è il secolo di Rousseau che nel «Contratto sociale» esalta la sovranità popolare e l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge col nuovo vangelo: «Libertà, uguaglianza, fraternità».

Periodo di contrasti: nella ricerca del vero e della natura fanno enormi progressi le scienze esatte, mentre perdura il fenomeno della ciarlataneria con Cagliostro. Il lusso sfarzoso delle molte Corti principesche europee supera per grandiosità e sperpero ogni nostra immaginazione, mentre il fermento di ribellione alimenta segretamente nelle classi intellettuali il grande fatto della rivoluzione francese, epilogo inevitabile di tanto fermento.

Non solo di arte si parla in questo volume, ma di una intera civiltà, non solo di rococò, ma di tutte le manifestazioni artistiche che precorrono e preparano il rococò, che si sovrappone al barocco italiano, che da Roma col Bernini e il Borromini si conclude con lo Juvara e il Guarini e si espande con una rapidità sorprendente per tutta Europa.

Tale lusso e tale sperpero hanno origine dalla Corte di Francia del Re Sole, si diffondono nelle immense residenze estive, nei parchi, che solo si spiegano come albergo e raccolta di eserciti di festanti con apparati scenografici, che possono trovare paragone nelle feste sardanapalesche, egiziane e romane, dell'antichità. Principali modestissimi come quello di Würzburg vantano residenze a carattere imperiale con sepolcri d'onore, cui artisti come il Tiepolo aggiungono al fasto il genio del secolo.

Con Filippo d'Orleans, gaudente brillante, la Corte si trasferisce a Parigi da Versailles, e l'aristocrazia festosa si raccoglie nei Saloni degli hôtels parigini, più consoni e aderenti ai costumi cittadini di un'alta borghesia cortigiana. Lo stesso Luigi XIV al suo ritorno a Versailles concederà alla favorita Pompadour di arredare secondo il suo gusto personale i piccoli pa-

diglioni di svago, modelli al Trianon di Maria Antonietta.

Oppenordt, Meissonier e Boffrand diffonderanno migliaia di disegni schizzati con calligrafica virtuosità per tutti i salotti, i gabinetti, le camere da letto, anticamere, che troveranno esecuzione preziosa negli artisti del legno, dello stucco, dei vetri, dei damaschi, degli arazzi, delle ceramiche. «Nella tendenza all'assimmetria, nella disposizione leggera, intima, elegante delle cose si avverte fortissimo l'infusso dell'elemento femminile sul gusto del secolo». Venere è la figura principale della rocaille, Watteau, Fragonard, Boucher, Lancret, Tiepolo e molti altri ancora ne saranno gli interpreti.

Concorrerà la mitologia per elevare al rango di divinità la bellezza femminile, concorrerà l'Oriente (Cina, Giappone e India) messo in contatto con l'Occidente dalla Compagnia delle Indie con le famose cineserie degli arazzi, delle lacche, delle maioliche, degli argenti, degli avori, delle carte da parati. Tutto questo mondo femminile si esaurisce quasi esclusivamente negli interni, nei mobili e nelle decorazioni, interessando anche i piccoli padiglioni per giardini. Carattere specifico di questo stile è la regia integrale che coordina l'opera di tutti gli artisti e artigiani in un insieme organico ed unitario ed invade oltre i salotti privati anche i teatri e le stesse chiese. In Svizzera, in Baviera e in Austria teatri e chiese sono veri salotti per ballarvi il minuetto.

Di questa fantasmagorica carnevalesca il volume ci presenta splendide illustrazioni a piena pagina. Sono ritratti del Largillière, del Roslin, del Nattier, di Rigaud, del Watteau, del Tiepolo, di Rosalba Carriera, del Longhi e del Guardi. Sono arazzi Gobelin, giardini con i fuochi d'artificio per le lussuose feste estive, sono stucchi e vetri e mobili preziosi di fattura e di materiale. Sono architetture come lo Zwinger di Dresda del Poppelmann l'Hotel Soubise del Boffrand, il teatro della Residenza di Monaco di Baviera del de Cuivillès, l'Amalienburg nel parco di Nymphenburg, le chiese del Neumann e del Zimmermann, gli altari di padre Pozzi e del Servadon.

Delle scene d'amore del Boucher, del Fragonard si fanno eco i soprammobili delle manifatture di Sèvres, di Meissen, di Chelsea, di Capodimonte. Le cineserie di Castiglione, di Huet, di Soho trionfano negli arazzi e nelle carte da parati nei salottini intimi, talvolta rivestiti di ceramiche e porcellane a piene pareti.

In contrasto a tutto questo mondo di sete, di velluti, di damaschi, di morbidi divani e poltrone, di specchi, di baldacchini per intime alcove, prorompe l'entusiasmo per le scabre rovine dell'antichità, che Winkelmann

e Piranesi propongono alla moda del secolo e all'arte, nuovi temi per nuove generazioni.

NINO GALLIMBERTI

«La conchiglia» di Tiberio Gulluni

La lirica di Tiberio Gulluni, un medico che non è alieno alle suggestioni della poesia, pur se in metro libero, si estrinseca spesso attraverso le note di un pareo realismo che risente di suggestioni post romantiche tra crepuscolari e pascoliane. Non dirò che sempre tale poesia sia di tono immediatamente suggestivo o singolare perché del tutto nuovo nel segno o nelle immagini. Sempre invece si avverte una sincerità elementare dell'anima che dà alle volte una impronta scabra e dolente un certo disegno chiaroscuro alonato di sofferenza alle immagini stesse:

La stanza con i vecchi mobili è ancora buia / e solitaria attende il tuo ritorno / l'anima mia o sole.

Vedrò allo specchio la mia faccia stanca / assieme alla tristezza appesa al muro: / il Cristo morto in croce, / le molte spine ed i tre chiodi infissi. (Tristezza)

A mezza strada l'espressione allusiva del discorso poetico più tipico e moderno e certe sfumature di sentimento immediatamente rese con segno netto il poeta appare più felice quando il frammento lirico è più consistente come nota sentimentale od emotiva.

Il viatico passa per la via.

Il Signore s'avvia dove l'attende l'ansia di un uomo all'ultimo respiro.

«Ricordati che devi morire».

è la voce di quel campanello.

L'alba si linge di nuvole in grigio è il cuore un ala impigliata nel petto. (Viatico)

In altri momenti note paesistiche si alternano con pause meditative di tono prevalentemente crepuscolare né manca qualche sfumatura di più compiaciuta reminiscenza formale o classicheggiante come in «Acquitrini» ed in «Dafne».

Una poesia insomma onestamente immediata antirettorica pur nel suo tradizionalismo evidente delle immagini dettate da una immediata sincerità o semplicità di cuore che talvolta si effonde in note di un certo primitivismo fresco.

F.T. ROFFARE

TIBERIO GULLUNI «LA CONCHIGLIA» QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI POESIA ROMA 1964.

PRO PADOVA

notiziario

La prolusione del prof. Sambin

Presentato dal Prof. Carlo Diano, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, il prof. Paolo Sambin, straordinario di paleografia e diplomatica nella nostra Università, ha tenuto nel pomeriggio del 2 aprile u.s., al Bo', la prolusione al suo insegnamento, parlando su « Biblioteche e codici a Padova nel secolo XV ».

La VIII settimana dei Musei

Il Museo Civico ha esposto ventitre dipinti della Galleria e dei depositi recentemente restaurati. Nelle sale archeologiche: le stele paleovenete della raccolta lapidaria, comprese le tre recentemente acquisite.

In occasione del centenario dantesco, la Biblioteca del Civico Museo espone ottanta edizioni della Commedia, stampate dal 1474 al 1965 scelte dalla raccolta dantesca.

A sua volta, il Museo Bottacin: monete e sigilli del tempo di Dante.

Mostra di reperti archeologici

Nel pomeriggio del 6 aprile u.s., in occasione della VIII Settimana dei Musei, la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie ha aperto al pubblico una mostra delle più recenti scoperte archeologiche della zona. La Soprintendente, Giulia Fogolari ha illustrato l'interessante materiale, ed ha prima consegnato la medaglia d'argento dei benemeriti della cultura e dell'arte all'Ispettore onorario architetto Alberto Alpago Novello.

Le relazioni al Liviano dei docenti Lloyd Jones e Pippidi

Continuano all'Istituto di Storia antica della nostra Università i contatti internazionali, che hanno visto recentemente la partecipazione del Professor Koestermann dell'Università di Kiev.

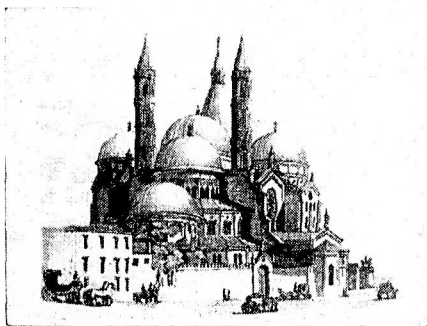
Martedì 6 aprile u.s., a cura del Seminario di filologia classica e dello Istituto di storia antica sono state tenute al liviano importanti relazioni da parte dei due illustri docenti stranieri: il prof. Hugh Lloyd Jones docente di greco all'Università di Oxford e il prof. Dionis Pippidi della Università e dell'Accademia di Bucarest. Il primo ha parlato su « Data delle Supplici

di Eschilo », in rapporto con la storia politica e lo sviluppo della tragedia nel quinto secolo avanti Cristo nella Grecia; il secondo su « Greci e barbari a Histros e nelle regioni danubiane ».

Il 4° Concorso nazionale di Violino

L'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Vittorio Veneto e l'Associazione Amici della Musica hanno bandito il IV concorso nazionale di violino « *Premio Città di Vittorio Veneto* » e la II^a Rassegna Nazionale per l'assegnazione di Borse di studio a giovani violinisti.

Per informazioni rivolgersi all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Vittorio Veneto.

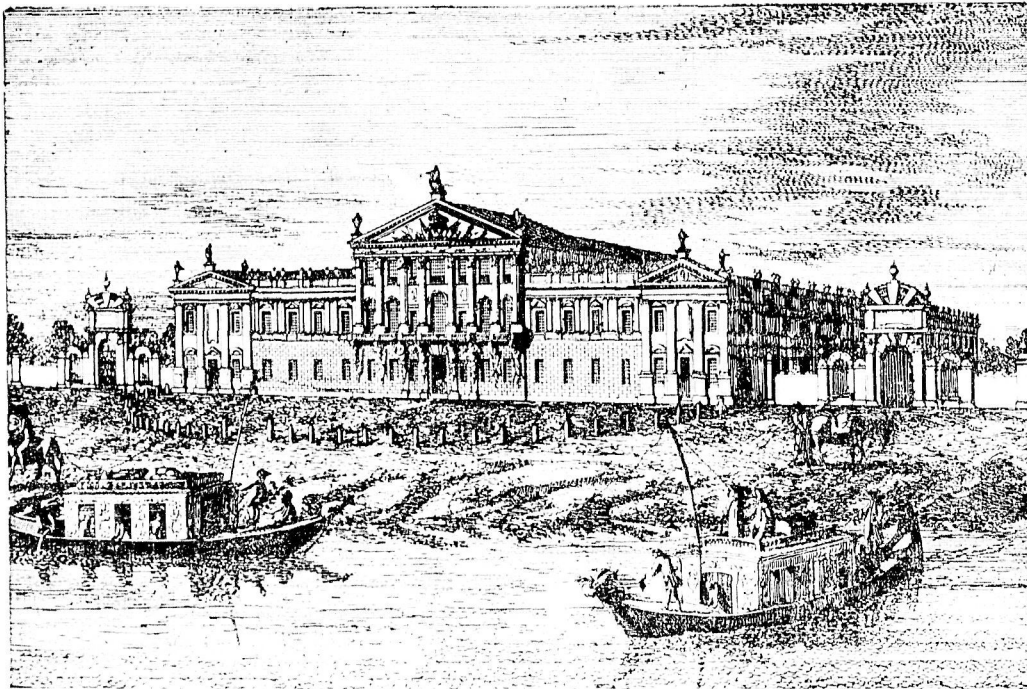


Dal 15 maggio al 30 settembre 1965 tornerà a navigare

“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

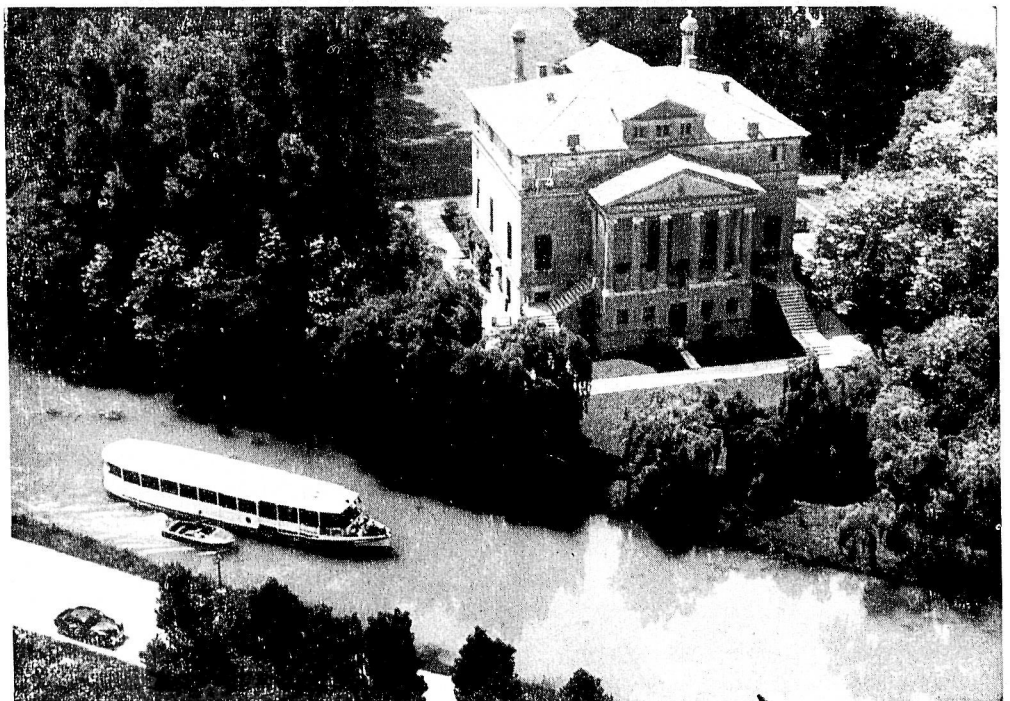
Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

**ORARIO DEL SERVIZIO
LAGUNARE - FLUVIALE
PADOVA - STRA - VENEZIA
e viceversa**

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . .	15.00
12.00	DOLO	14.30
12.30	MIRA	14.00
12.45	ORIAGO - Sosta	13.30
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA (San Marco)	10.00



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

Prezzo della Escursione L. 6.900
compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL' ESTERO



ESTE - Una fase della «II Parata d'auto» organizzata dall'Associazione Pro-Loce di Este nello scenografico giardino pubblico del Castello dei Carraresi (Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI PADOVA SUL LAVORO SVOLTO NEL 1964

La Città di Padova scelta quale sede di numerosi Congressi nazionali e internazionali - La «Mostra delle attività turistiche» allestita dall'E.P.T. alla 42^a Fiera Campionaria di Padova - La «II^a Festa notturna di luci e suoni sul fiume Bacchiglione».

III°

Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Avv. Giorgio Malipiero ha svolto una dettagliata relazione sull'attività esplicata nel settore turistico nel 1964, relazione di cui ci riporta la terza puntata, mentre la prima e la seconda sono state pubblicate, rispettivamente nel numero 1 del mese di gennaio e nel numero 2 del mese di febbraio 1965.

CONGRESSI E CONVEGNI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

L'efficienza organizzativa di Padova nel settore alberghiero e dei trasporti ha favorito in misura decisiva il costituirsi di un ambiente favorevole allo svolgimento di una notevole serie di manifestazioni a livello nazionale ed internazionale.

Padova è diventata sede ospitale di convegni e congressi. E così dicasi per Abano Terme,

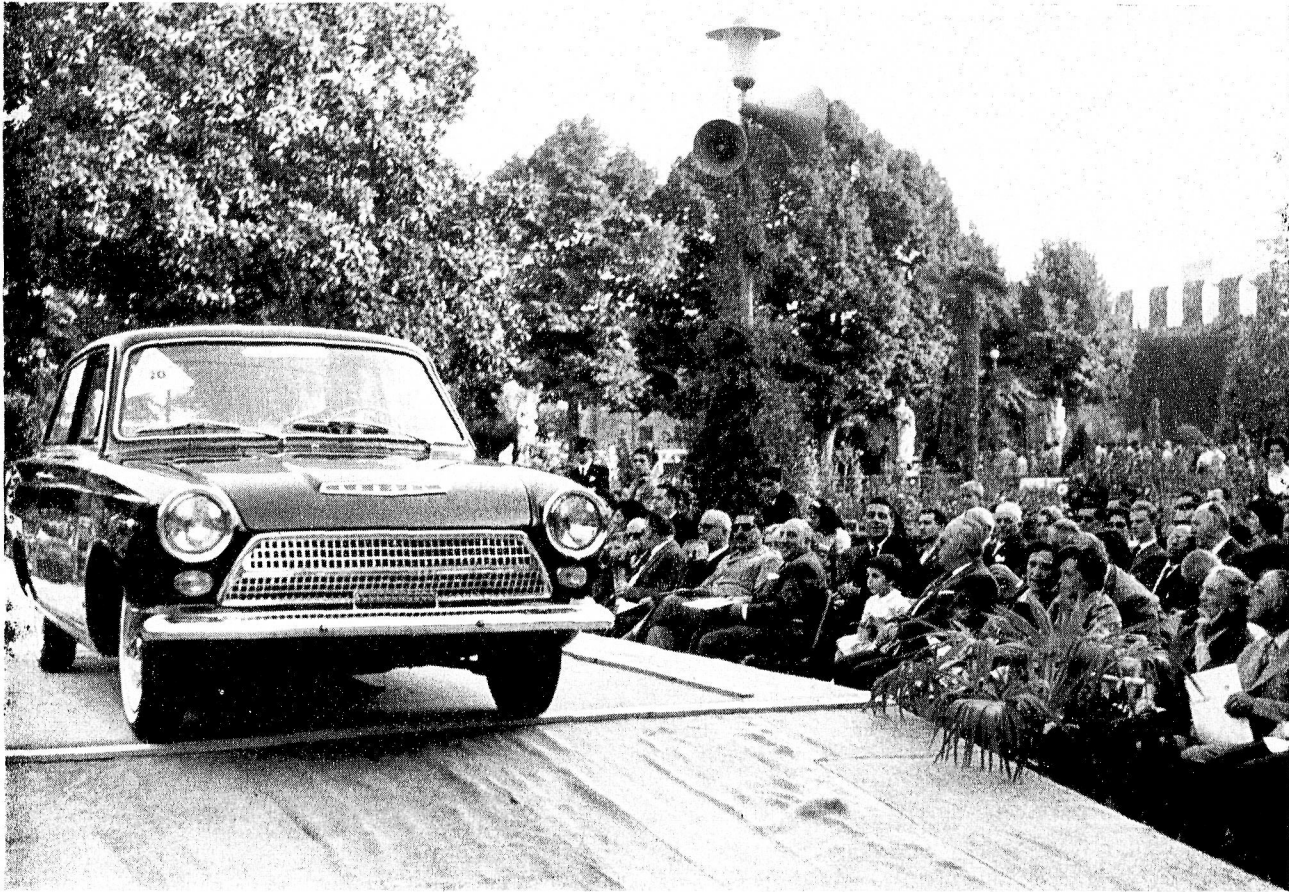


PADOVA - Nel 1964 si è verificato un costante afflusso di fedeli da ogni parte del mondo per la visita della famosa Basilica del Santo. L'ufficio Informazioni dell'E.P.T. istituito in Piazza del Santo ha distribuito decine di migliaia di opuscoli illustranti la Città ed ha fornito innumerevoli informazioni turistiche ai pellegrini.
 (Foto F. Zambon E.P.T. Padova)

Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Este, Montagnana e Cittadella. Una sintetica elencazione, a titolo esemplificativo, delle più importanti manifestazioni che si sono svolte nel 1964 potrà dare un'idea della vastità del fenomeno, al quale l'E.P.T. ha assicurato costante apporto morale, finanziario ed organizzativo mettendo a disposizione guide patentate, torpedoni e materiale propagandistico quali opuscoli, piante della città, cartoline al fine di rendere più gradito il soggiorno al forestiero.

Si ricorda a tale proposito: il VI Concorso Internazionale di Diritto della Circolazione Stradale promosso dal C.I.D.I.S., il VII Congresso della Società Italiana di Odontostomatologia, i vari Congressi della Fiera Campiona-

ria Internazionale, il Convegno Nazionale per la prevenzione dei rischi professionali nelle industrie e trasporti su strada, il IX Convegno Assistenti Universitari di Filosofia, l'XI Convegno Nazionale del Sindacato Italiano Subalterni Universitari, il Convegno Internazionale di Cosmologia, la I^a Riunione Italo-Francese di Elettroencefalografia e Neurofisiologia, il Convegno Nazionale di Studi Monastici, i Corsi a Galzignano dei Dirigenti della Democrazia Cristiana, il Congresso di Anatomia Umana e Commemorazioni di Vesalio, il Convegno del Consiglio Nazionale della F.A.B.I., il Convegno « Le Carni nell'alimentazione dell'uomo », il Convegno dei Dirigenti del Centro Turistico Giovanile delle Tre Venezie, il I Convegno Ita-



ESTE - Nello scenografico giardino pubblico del castello dei Carraresi, si è svolta la «II» Parata d'auto» alla quale hanno partecipato le più importanti Case automobilistiche italiane e straniere con la presentazione degli ultimi modelli. La manifestazione, curata dall'Associazione Pro-Loce, ha ottenuto un grande successo di pubblico
(Foto F. Zambon E.P.T. Padova)

lo-jugoslavo promosso dal Rotary Club di Cittadella, il XX Convegno di Deontologia Sanitaria, il Congresso di Perfezionamento dei Medici Tedeschi specialisti in Ortopedia, il III Congresso Nazionale sulle relazioni umane, il Convegno dell'Associazione di Genetica Italiana.

MANIFESTAZIONI

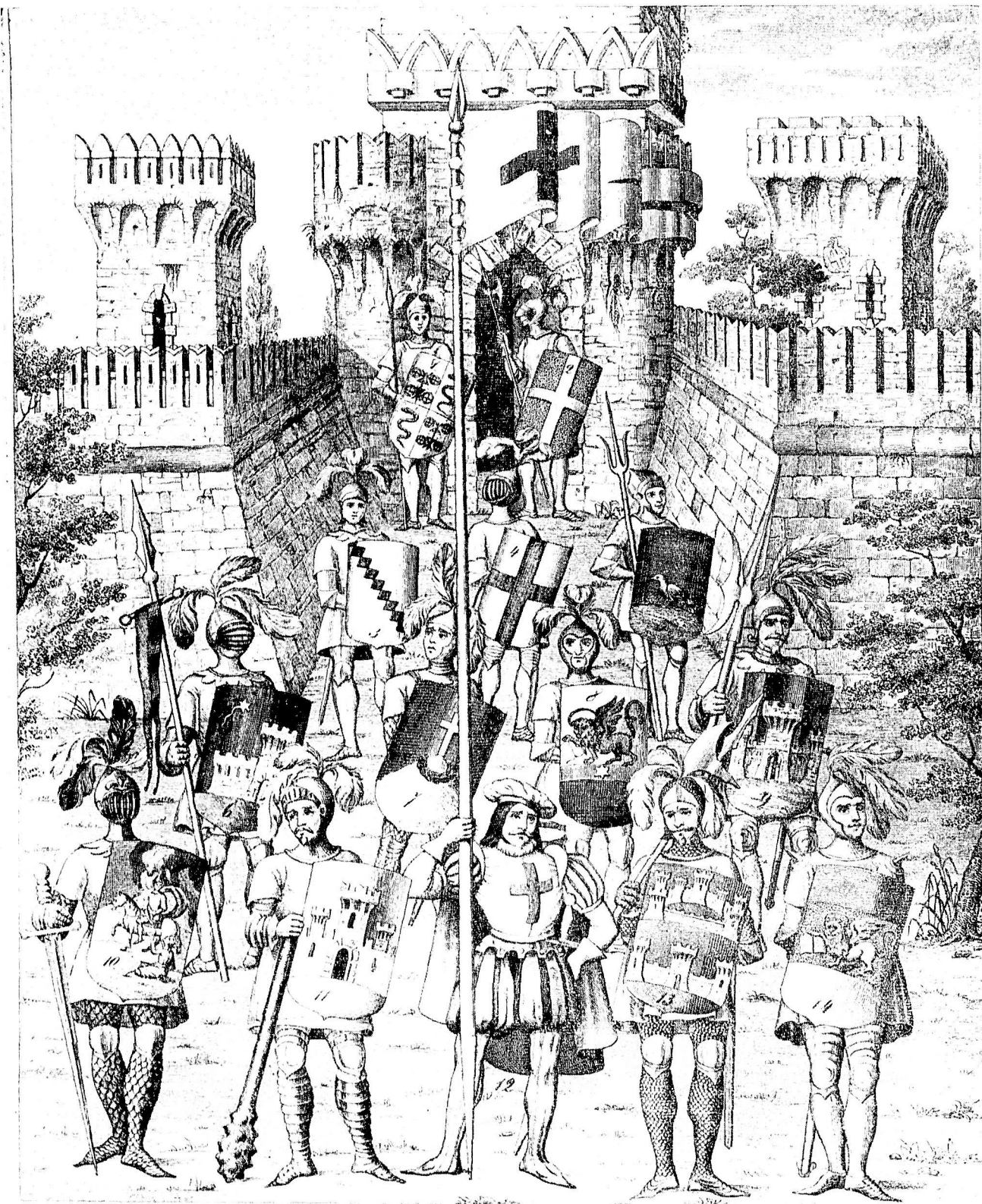
Molteplice e vario il panorama delle iniziative e delle manifestazioni di carattere culturale, artistico, teatrale, sportivo, folcloristico e di altro genere che sono state organizzate o patrocinate dall'E.P.T., o alle quali è stata prestata collaborazione organizzativa e finanziaria.

In tutte queste occasioni l'E.P.T. ha curato particolarmente l'accoglienza dei numerosi ospiti di particolare importanza. Essi, visitando Padova e le principali località turistiche della Provincia, hanno potuto rendersi conto delle effettive possibilità di richiamo e ricettive e di

sviluppo turistico possedute dalle singole località e farsene autorevoli e qualificati ammiratori e sostenitori.

a) *Manifestazioni culturali e mostre varie*

Sono state incoraggiate con contributi le manifestazioni del Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova, della Società «Dante Alighieri», del Club Italo-Francese, del 1° Premio Euganeo, del V Premio dei Colli a Este, della IX Rassegna del Film Scientifico-didattico Internazionale svoltosi a Padova dal 9 al 15 novembre, della III Mostra d'Arte Triveneta dei Ferrovieri, della Gara estemporanea di pittura di Piove di Sacco, del Concorso di pittura estemporanea della 42^a Fiera di Padova, della Settimana delle Città Venete a Düsseldorf (Germania), delle Giornate delle Città Venete a Mannheim (Germania), della Mostra delle Ville padovane e del « Burchiello » a Vienna (Austria), del Panathlon Club di Padova, ecc.



PADOVA - Nella «Mostra delle attività turistiche» allestita dall'E.P.T. alla 42ª Fiera Internazionale di Padova, figuravano anche i «Giri turistici in torpedone delle città medioevali e dei castelli veneti» con una serie di visioni fotografiche e stampe antiche dei centri trecenteschi di Monselice, Este, Montagnana, Montebelluna Maggiore, Marostica, Castel Franco Veneto. (Foto Giordani)



PADOVA - La «Mostra delle attività turistiche» allestita dall'E.P.T. alla 42ª Fiera Internazionale di Padova è stata molto ammirata dalle autorità e dai visitatori italiani e stranieri. Tra questi la Delezione di Nancy (Francia) che accompagnata dal Presidente dell'E.P.T. Avv. Matipiero, si è soffermata a lungo di fronte alla Sezione dedicata agli affreschi della Cappella di Giotto (Foto Giordani)

La «Mostra delle attività turistiche», allestita dall' E. P. T. alla 42ª Fiera Internazionale di Padova

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, come ogni anno, è stato presente alla 42ª Fiera Internazionale con una «Mostra delle attività turistiche» della città e della Provincia di Padova e delle provincie venete viciniori.

La prima parete del Salone adibito ai servizi era riservata alla «Cappella degli Scrovegni» che contiene il mirabile ciclo degli affreschi di Giotto che sono stati ripuliti e ridonati al primitivo splendore grazie ai lunghi, delicati e impegnativi lavori di restauro ultimati recentemente.

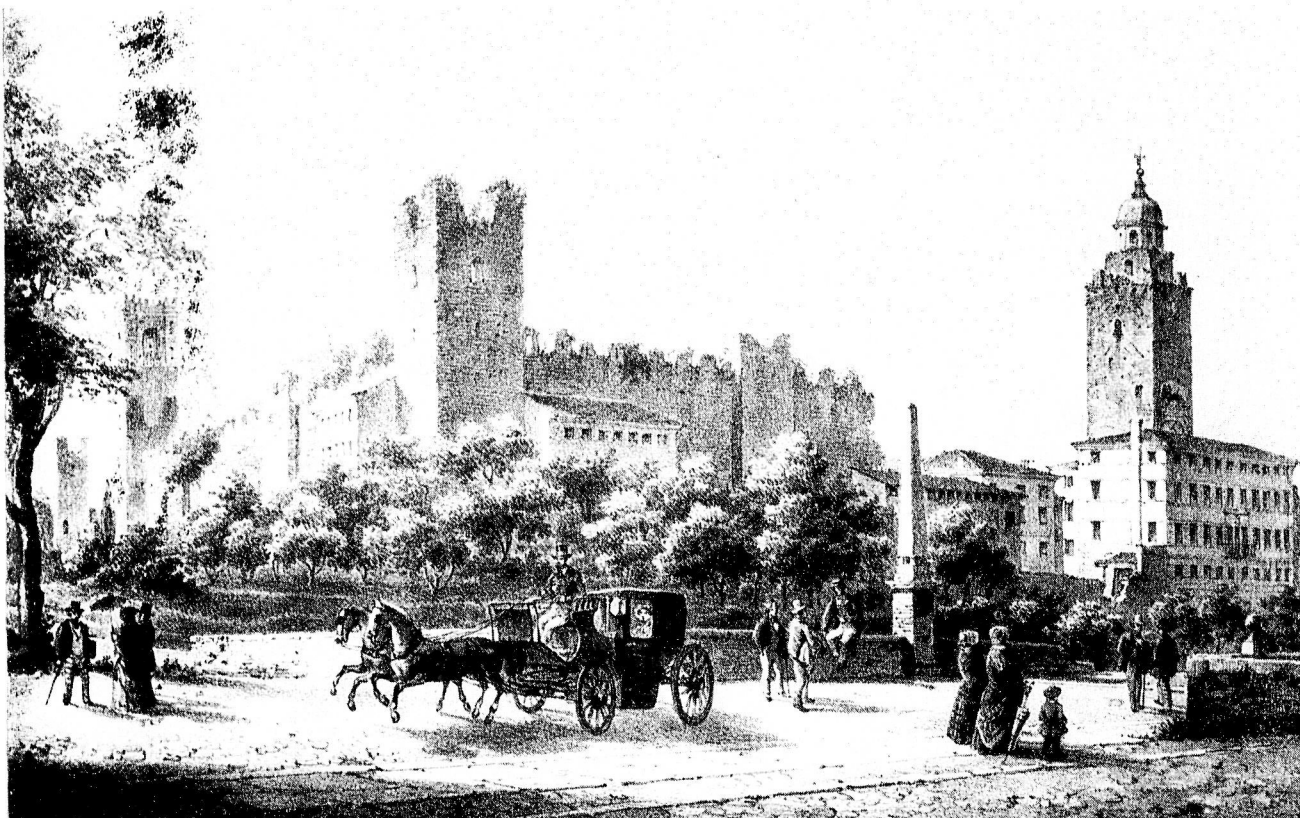
La Cappella degli Scrovegni, gloria e vanto

di Padova, merita di essere visitata da quanti amano l'arte nella sua più alta concezione.

La Mostra constava di diapositive a colori riproducenti i più famosi episodi della vita di Cristo e della Madonna e da una serie di ingrandimenti fotografici in bianco e nero eseguiti dallo studio Giordani di Padova.

La seconda parete del Salone era dedicata alla illustrazione delle «Terme Euganee di Abano, Battaglia e Montegrotto», cioè a quel l'imponente complesso alberghiero e termale scientificamente attrezzato per la cura dei fanghi, bagni, inalazioni, ecc. ecc.

Nella terza parete del Salone figuravano le



Una visione ottocentesca della Torre e della Cinla murata di Castelfranco Veneto, che insieme ai centri trecenteschi di Monselice, Este, Montagnana, Soave, Montecchio Maggiore Marostica e Cittadella, fa-cena parte della «Mostra delle attività turistiche», allestita dall'E.P.T. alla 42ª Fiera Internazionale di Padova.

visioni settecentesche e moderne del servizio lagunare-fluviale del « Burchiello » da Padova a Venezia lungo il Canale del Brenta, servizio che è stato riconosciuto dalle Direzioni delle Ferrovie Europee di importanza internazionale per la sua originalità e signorilità e quindi meritevole di entrare a far parte della rete EURO-PABUS.

Nel quinquennio 1960-64 sono stati effettuati con il «Burchiello» 720 viaggi percorrendo complessivamente 45.000 chilometri e 22.000 sono stati i passeggeri, per la maggior parte stranieri, che hanno compiuto la romantica crociera dalla Città del Santo alla Città dei Dogi e vice-versa.

In Germania, in Inghilterra, nella Svizzera, in Francia, nei Paesi Bassi, negli Stati Uniti e in altre nazioni il servizio del « Burchiello » ha avuto ampio risalto nella stampa, alla radio e alla televisione e moltissime richieste di prenotazione e di informazioni sono pervenute all'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e

all'Ente Provinciale per il Turismo di Venezia da parte di persone colte e amanti delle cose d'arte, desiderose di percorrere il suggestivo itinerario tra i parchi secolari di circa settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani dal XVI al XVIII secolo lungo il Canale del Brenta.

Anche i «Giri turistici in torpedone delle città medioevali e dei castelli veneti » erano rappresentati con una serie di visioni fotografiche dei centri trecenteschi di Monselice, Este, Montagnana, Soave, Montecchio Maggiore, Marostica, Cittadella e Castelfranco Veneto, che ancora oggi sono vistosi esempi di architettura medioevale.

La « Mostra delle attività turistiche » allestita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ha costituito un particolare motivo di richiamo per i visitatori, ai quali era offerta la possibilità di usufruire dei servizi di gran turismo, appositamente istituiti per raggiungere i centri turistici più interessanti della Provin-

cia di Padova e delle Province Venete confinanti.

b) *Manifestazioni teatrali e concerti*

L'E.P.T. ha favorito l'esecuzione del «Recital operistico» al Teatro Verdi, del 1° Recital riguardante gli «Amori del Ruzzante» al Ridotto del Teatro Verdi, i Concerti del Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova, i concerti della Banda musicale di Piove di Sacco, le esecuzioni del Coro Polifonico «Palestrina» di Camin, ecc. ecc.

Il complesso bandistico dell'Esercito, formato di 130 elementi, ha offerto la sera del 4 dicembre due ore di bella musica al Teatro Verdi, gremitissimo di pubblico in ogni ordine di posti.

Lunghi e scroscianti applausi agli esecutori e all'ottimo Maestro-direttore Tenente Amleto Lacerenza, hanno sottolineato ogni pezzo e numerose sono state le richieste di bis.

Il Concerto, indetto dal Comandante la Regione Militare Nord Est Gen. Raffaele Caccavale, in stretta e cordiale collaborazione con il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, ha avuto luogo alla presenza delle massime Autorità militari e civili ed è riuscito ad accattivarsi la simpatia e l'entusiasmo del pubblico.

c) *Manifestazioni sportive.*

L'E.P.T. ha dato la propria collaborazione e contributi finanziari per l'incontro internazionale di Rugby tra l'Italia e la Cecoslovacchia indetto dall'Unione Sportiva Petrarca, per le Corse al trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta «Le Padovanelle» con il Premio E.P.T. - Padova, per il X Rallye dei Colli organizzato dall'A.C.I. di Padova, per l'incontro di Ockey su prato tra l'Italia e il Belgio, per il III Raduno Nazionale Motociclistico «Città di Este», all'Associazione Calcio Padova, per il Torneo Sociale di Tennis, per il IV Raduno cicloturistico regionale della Società Ciclistica, per il II Torneo di Pallavolo dei Vigili del Fuoco, per il Trofeo di Sci «Oscar Meneghini»; per la X Auto-sciatoria delle Università Italiane, per la Coppa Bragagnolo di Sci, per il Campionato Pro-

vinciale di Pesca Sportiva, per il VI Raduno Motociclistico di Lozzo, per il Torneo di Siabola Luxardo, per i Campionati Provinciali Padovani di nuoto della Società Nuotatori Padovani, per il Trofeo di Nuoto «Braghella» della Società Rari Nantes, per il Campionato Nazionale di Bocce della FIB, ecc.

d) *Manifestazioni e concorsi vari*

L'E.P.T. ha corrisposto dei contributi per le seguenti varie manifestazioni: per il «IX Corso di specializzazione del Traffico», per le «Borse di studio» dell'Istituto Alberghiero di Abano Terme, per la «Festa Nazionale della Montagna» sull'altipiano del Cansiglio, per il «Concorso Abbellimento floreale delle Stazioni FF.S per la «Festa delle Matricole» dell'Università di Padova, per la «XIII Festa Provinciale dell'Uva a Vo' Euganeo, per il «V Festival Cinematografico «Riviera del Brenta», per la «Manifestazione della 41ª Arma Aerea», per la Festa della «Penna d'Oca» indetta dall'Associazione Stampa Padovana, per il «Carnevale dei Ragazzi», che ha avuto luogo il 9 febbraio con una sfilata di venti carri allegorici, che sono stati accolti al loro passaggio da festose acclamazioni e vivaci commenti da parte dei centomila spettatori, tra piccoli e grandi, assiepati lungo i marciapiedi delle strade, ove sfilavano i carri stessi, disegnati e allestiti dai ragazzi dei vari Patronati della città e dintorni.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui, il Prefetto, il Vescovo, il Sindaco, ricevuti dal Presidente e dal Direttore dell'E.P.T. hanno assistito dal Salone delle riunioni alla gaia manifestazione diventata di anno in anno sempre più animata e arricchita di nuove trovate.

CONCORSO «PADOVA FIORITA»

La Società «Amici del Giardinaggio» ha bandito nel 1964, in collaborazione con l'Ente per il Turismo e il Comune di Padova, il II Concorso «Padova fiorita» per la decorazione floreale dei balconi e delle terrazze nelle principali vie e piazze della città.

Il Concorso ha dato buoni risultati per l'ac-



PADOVA - Un aspetto della II Festa folcloristica notturna di luci e suoni sul fiume Bacchiglione. La sfilata delle barche addobbate ed illuminate e il grandioso spettacolo pirotecnico hanno richiamato, nella notte del 29 giugno 1964, oltre cinquantamila persone. (Foto Giordani)

creciuto numero dei partecipanti, tra i quali in prima linea il Comune di Padova, che ha ornato con piante e fiori i principali edifici di proprietà comunale.

II^a FESTA FOLCLORISTICA NOTTURNA SUL FIUME BACCHIGLIONE

Il 29 giugno ha avuto luogo la II Festa Folcloristica notturna sul fiume Bacchiglione, indetta dall'E.P.T. in collaborazione con il Comune di Padova, l'ENAL e le Società Canottieri e Rari Nantes, visto il successo incontrato

dalla I Festa in occasione del 7^o Centenario Antoniano.

Lo spettacolo, in una splendida cornice naturale delimitata dai verdi argini del Bacchiglione, si è svolto con la sfilata di numerose imbarcazioni addobbate e illuminate straordinariamente con a capo il « Burchiello » che ospitava a bordo il Prefetto, il Sindaco, il Questore e moltissime Autorità cittadine e provinciali.

Alla Manifestazione ha partecipato una enorme folla, calcolata in oltre cinquantamila persone, che ha seguito con entusiasmo la fantasmagorica sfilata delle imbarcazioni ed ha sottolineato con grandi applausi il grandioso spettacolo pirotecnico finale.

(continua)

MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO.

COMPRA VENDITA

di appartamenti

magazzini

terreni

negozi

ville

case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

E' GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETA'
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

OCCHIALI

ALDO GIORDANI

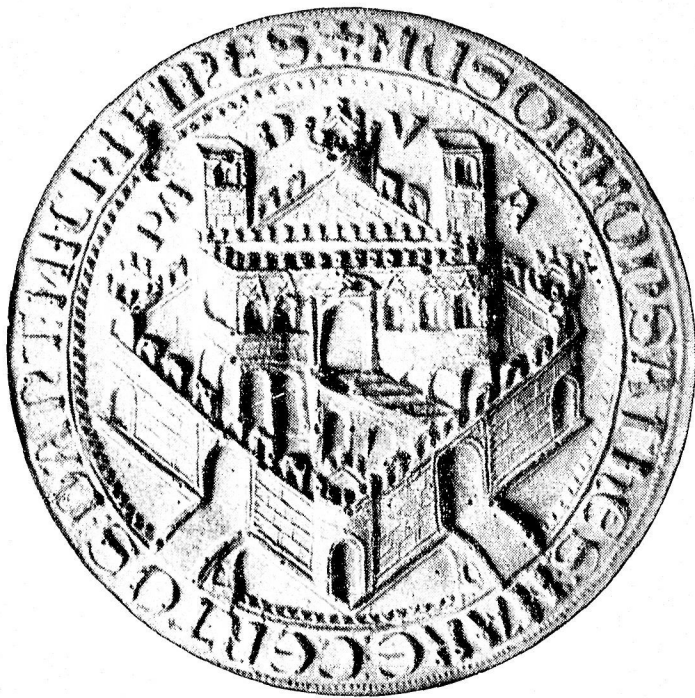
**Specialista in occhiali da vista
per BAMBINI**

**OCCHIALI di gran moda
per DONNA**

**OCCHIALE MASCHILE in un vasto
assortimento**

Le migliori marche di occhiali da sole per donna e uomo

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

Grafiche Aquila - Padova
finito di stampare il 31 marzo 1965

95/2687
MUSEO CIVICO DI PADOVA

BANCA ANTONIANA

FONDATA NEL 1893

SEDE CENTRALE

PADOVA - VIA MARSALA, 19

5 AGENZIE DI CITTÀ

18 FILIALI NELLE PROVINCIE DI

PADOVA

VENEZIA

VICENZA

8 ESATTORIE

BANCA AGENTE PER IL
COMMERCIO DEI CAMBI

AL C. I. S. M. A.

sono aperte le iscrizioni ai corsi per:

- **PERFORTRICI** di schede contabili
- **OPERATORI** di macchine elettroniche tradizionali
- **PROGRAMMATORI** di calcolatori elettronici 1401-IBM

LA SCUOLA PIU' COMPLETA DOTATA DI UN CENTRO MECCANOGRAFICO I. B. M.

Durata di ogni CORSO tre mesi

Rilascio attestato

PADOVA - SEDE - Piazzetta San Nicolò, 6 - Telef. 31.107

VICENZA presso Ist. « M. Fontana » Piazza Castello, 3 - Telef. 22.059

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.041.200.000

Sede centrale: PADOVA

Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO - FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALLO ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE